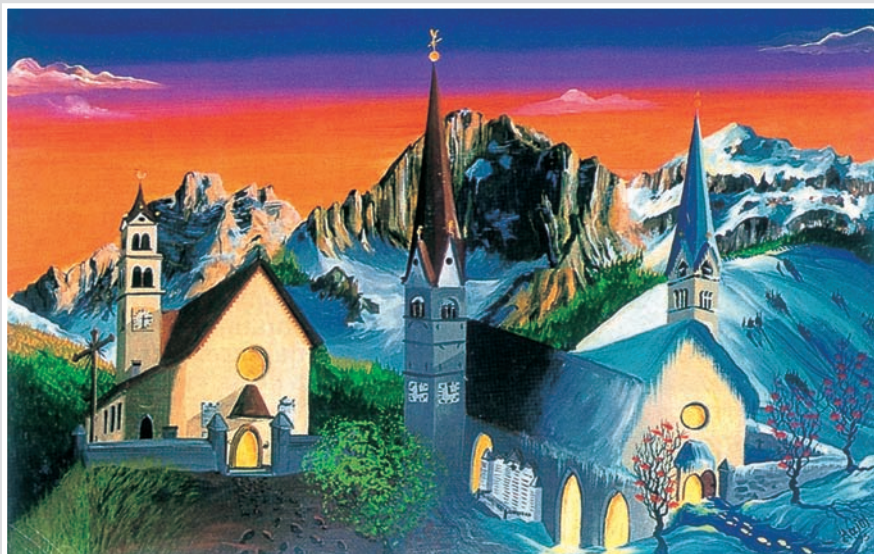




Anno LVI • Febbraio - Aprile 2020 • N. 2

Le nuove del Pais

**BOLLETTINO DEL DECANATO
DI LIVINALLONGO 32020 BL-I**

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, NE/BL - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Comunque è risorto!

Egli, Gesù non è più qui tra noi, perché è risorto. Possiamo tradirlo, dimenticarlo, far finta di niente, ignorarlo, rinnegarlo, restare assenti, ucciderlo...ma Lui comunque è risorto! Che ci piaccia o non ci piaccia, comunque Lui è risorto. Che ci crediamo o non ci crediamo, comunque Lui è risorto. Che lo vogliamo o non lo vogliamo, comunque Lui è risorto. Forse proprio perché è risorto non è più tra noi. La vita non ci dice più niente, l'amore l'abbiamo ridotto ad un cumulo di parole, nella migliore delle ipotesi ad una emozione, che per natura, da sola non può che essere effimera e superficiale. Può esistere la vita senza amore? Comunque Lui è risorto! Siamo riusciti a mettere in



*Anche quest'anno il Signore
risorge: con la sua presenza
ci dona la pace e l'invito a
non avere paura.
Buona Pasqua!*

discussione anche le cose più fondamentali della vita, e continuiamo a dire che non ci sono più valori, ma non sappiamo più quali sono. E anche chi cerca di indicarli, lo fa in un modo così confuso, debole e poco convinto, che più che indicarli sembra negarli, nasconderli. Lui comunque è risorto! Lui ci credeva alla vita, lui era la vita, Lui dona la vita. Non è più qui, perché lo cerchiamo tra i morti. "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti – dice al figlio che gli chiedeva di andare a seppellire il padre, prima di seguirlo – tu vè e annuncia il regno di Dio". Due cose ci ha detto dopo la risurrezione: "Sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo", e "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro".

Per questo non può essere più qui. Non è qui, "è con noi", perché vive. Non è qui, è con il Padre. Lo ha detto Lui: "Io non sono del mondo". Il mondo non l'ha accolto e non l'accoglie, ma comunque Lui è risorto. La risurrezione raccoglie tutta la verità della

morte, se la porta con sé. Per questo non c'è un "qui" per il risorto, perché il suo "qui" è la vita. Ci ha detto che risorgeremo con Lui, ma per questo bisogna non essere più qui, come Lui "non è più qui."

Per non essere più qui è necessario credere nella "presenza", quella nostra, quella degli altri, quella di Dio. Per non essere più qui è indispensabile abitare il cielo, vivere nel regno di Dio. L'annuncio che si ripete all'infinito: È risorto! Non capisco, non vedo, non credo, non vivo, non amo, ma comunque Lui è risorto! È con noi! È in cielo! Se noi siamo con Lui, pur camminando la terra noi abitiamo il cielo. Lui si chiama Gesù. È morto per amore: È risorto, come aveva detto. Le sue parole: "Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà per sempre". Il "per sempre", con Gesù, non si addice alla morte, appartiene alla risurrezione.

don Gabriele

Vita della comunità

parrocchiefodom@gmail.com

Domenica 12 gennaio

Cari parrocchiani,
ultimamente ho sentito esprimere da parte di un familiare di un defunto la meraviglia riconoscente nei confronti di tante persone che erano state vicino alla famiglia in quel periodo di difficoltà e di sofferenza: si sentiva proprio consolato. Tutto questo ha fatto molto piacere anche a me, non solo per l'aiuto e la vicinanza che la famiglia ha avuto, ma anche perché tutto questo rivela l'anima ancora sana della nostra comunità.

La tendenza di oggi è quella di rifugiarsi egoisticamente nel privato, di isolarsi negli "appartamenti", del pensare a sé stessi rendendo così disumana la vita perché non siamo fatti per vivere separati gli uni dagli altri. Noi non siamo "fuori pericolo" al riguardo: allora cerchiamo di reagire per conservare la sensibilità che abbiamo accogliendo gli altri nelle nostre famiglie, andando a trovare gli amici con qualunque scusa, prendendoci il lusso di perder tempo con loro. Può darsi che scappi qualche pettegolezzo (facciamo attenzione!), ma questo è di sicuro un male minore di fronte all'indifferenza e alla chiusura che tenta di infestare le nostre comunità. (dd)

Domenica 19 gennaio

Cari parrocchiani,
penso che per la prossima settimana sarà pronto un nuovo numero del nostro bollettino "Le nuove del Pais". Si possono fare varie riflessioni su questa pubblicazione. Abituato, nelle altre parrocchie, a dover pregare coloro che si prestavano per la distribuzione, mi ha sorpreso che qui sparisca immediatamente dalla canonica per essere portato nelle famiglie, segno che è molto atteso. Altra cosa rilevante è la passione di chi lo prepara e di chi collabora: i nomi li sapete e mi limito ad esprimere gratitudine e complimenti: il risultato è una pubblicazione ricca e ben fatta.

Di mese in mese

Ogni settimana dal foglietto parrocchiale i nostri Don Dario e Sorelle Discepoli del Vangelo ci rivolgono un breve pensiero legato al tempo che stiamo vivendo.

Ma la considerazione più importante riguarda proprio il desiderio con cui viene attesa da chi abita i nostri paesi e, soprattutto da chi è lontano: che cosa nasconde? Nasconde il bisogno di essere parte della comunità, delle sue vicende, delle persone che la compongono, un legame che tiene assieme anche molti che frequentano le nostre zone come turisti. È una bella cosa, soprattutto umanamente sana, che dobbiamo custodire in ogni modo e continuare ad alimentare con un rispettoso interesse per gli

altri. La mentalità di oggi non ci aiuta, ma noi sappiamo andare anche contro corrente. (dd)

Domenica 26 gennaio

Cari parrocchiani,
alle porte della nostra chiesa parrocchiale a Pieve c'era l'annuncio di una nascita e l'annuncio di una morte: un evento gioioso e uno triste che racchiudono la nostra vita in questa comunità. Noi sappiamo bene che la nostra esistenza ha ben altri orizzonti nello sguardo di Dio. Ma dare

l'annuncio di questi momenti importanti della vita dei nostri paesani fa intravedere una comunità legata dall'interesse reciproco, che partecipa alla gioia e alla sofferenza di chi vive con noi. Perché vivere in una comunità non è far parte di un aggregato di persone, una specie di "masiera" umana, ma è simile ad un organismo che è molto più della somma delle sue parti. Proprio per questo, Ho pensato di portarvi, in occasione della visita alle famiglie, un libretto intitolato "Essere Comunità" dove ci sono dodici brevi riflessioni sugli atteggiamenti importanti da tenere presenti, accompagnati da qualche domanda, da una preghiera e da un impegno per chi lo vorrà prendere in considerazione. Spesso a tante cose non ci si pensa, se però ci vengono proposte, allora conveniamo che potrebbero essere utili. Spero che sia davvero così. (dd)

Domenica 2 febbraio

Cari parrocchiani,
oggi si celebra la Festa della vita e della vita consacrata, ovvero di coloro che hanno sentito rivolta a loro la chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino in una vita donata a Dio, ai fratelli e alle sorelle. La vita ci è stata donata, non abbiamo voluto noi venire in questo mondo; i nostri genitori avranno fatto dei sacrifici perché noi potessimo diventare grandi e potessimo vivere una vita felice.

Non sempre riusciamo a vedere la nostra vita come un dono, ma in questo giorno in particolare possiamo essere grati per tutto ciò che abbiamo ricevuto. Se ci guardiamo intorno possiamo notare che ci sono persone che esprimono nel loro modo di vivere gioia e serenità pur nelle fatiche di ogni giorno; che cercano di stare bene e far stare bene chi vive vicino a loro con piccoli gesti e attenzioni, anche ai più lontani e ai più bisognosi.

San Sebastiano



Benvenuta Evelyn!

Lunedì 20 Gennaio ad Ornella le campane suonano a festa, è la sagra di San Sebastiano! La giornata è un po' fredda ma bella.

La chiesa inizia a riempirsi, qualche posto resta vuoto, è il posto di chi ci ha lasciato per motivi di salute o non riesce ad essere presente per motivi di lavoro. Dalle finestre entrano i primi raggi del "nuovo" sole, ma ad un certo punto un altro raggio di luce entra ad illuminare il viso e gli occhi di tutti i presenti: è Evelyn di soli sei giorni in braccio a mamma Francesca e papà Mirco. È una luce importante che dà vita, speranza, forza e coraggio ad una piccola comunità: **BENVENUTA EVELYN!** E grazie a tutti coloro che hanno voluto venire ad Ornella a far festa con noi: "A se vedei a n auter an!".

Maria e Ner

Se qualcuno ci chiedesse quali sono i nostri desideri, forse ci verrebbe spontaneo rispondere: essere amati, la felicità, la salute, la pace... meno spontaneamente diremmo che desideriamo anche poter donare ciò che siamo. Eppure questo desiderio è dentro di noi: a che cosa serve quello che abbiamo se non possiamo farne dono a nessuno? Riscoprire e ritrovare questo desiderio è ciò che può convertire il nostro cammino, in modo straordinario e inaspettato. (sdv)

Domenica 9 febbraio

Cari parrocchiani,

commentando le letture della messa del 31 gennaio a S. Marta, Papa Francesco dice che ci sono due generi di mancanze (peccati): quelli che si commettono sotto l'impeto del momento: es. un attacco d'ira, un'offesa di cui appena dopo ci si pente, e quelli in cui si scivola dentro pian piano, causati da uno stile di vita permissivo: "mal comune mezzo gaudio", "che cosa vuoi che sia", "fanno tutti così", "a dolce peccato dolce rimedio", "al cuore non si comanda"... Purtroppo la parola stessa "peccato" ha perso il suo peso, è diventata leggera.

Ma se pensiamo che quello che chiamiamo peccato è qualcosa che ci rende meno umani, che umilia la nostra umanità, che ci toglie dignità, prima di tutto come uomini e non solo come figli di Dio, allora si comprende che non è da prendere "alla leggera".

Il papa si riferiva alla "portata" del re Davide con Betsabea, moglie di un suo soldato Uriah che poi ha fatto uccidere in battaglia per cercare di nascondere la tresca. Oggi sembrano situazioni quasi normali nelle quali si vuol scivolare senza far niente per evitare le occasioni, per fermare i desideri, per custodire gli occhi.

E poi le conseguenze di chi deve subire che è sempre il più debole, con la lunga serie di sofferenze che ne deriva. (dd)

Domenica 16 febbraio

Cari parrocchiani,

"Ingordo", "vorace": sono termini che qualche volta ap-
plichiamo agli animali, ma

lo facciamo impropriamente perché loro mangiano secondo la loro natura, e quando le esigenze sono soddisfatte, si fermano. L'uomo no! Lui non si ferma: lo constatiamo, in grande, nelle cause dei cambiamenti climatici e in tutte le attività che producono soldi: non ci si ferma di fronte a niente, neppure di fronte alla sopravvivenza degli altri.

La parola mi è venuta in mente per un motivo, meno importante, ma che rientra nella categoria. È successo quando ho sentito parlare del collegamento sciistico Cortina-Arabba. Qualcuno dirà subito che non sono cose che mi riguardano e che devo parlare di altro. Invece, per una volta, come cittadino, voglio esprimere il mio disappunto sulla tendenza di far diventare la montagna parco di divertimenti. Il divertimento è giusto, sciare è bello e l'ho praticato spesso e volentieri, ma ci deve essere misura e rispetto nelle cose: abbiamo – da una parte e dall'altra – bellissimi impianti, centinaia di chilometri di piste, strutture turistiche che prosperano...

Che cosa vogliamo di più? "Ingordo", fa male alla salute! (dd)

Domenica 23 febbraio

Cari parrocchiani,

passando nelle famiglie per la benedizione annuale, l'occhio mi porta spesso al Crocifisso, con l'immagine del sacro Cuore di Gesù e di Maria ai lati, nell'angolo della "stua". Si può dire che non manca in nessuno di questi ambienti che abbiano un po' di storia, ma lo si trova spessissimo anche nelle case di recente costruzione. Ed è proprio un bel segno che manifesta fede, desiderio di protezione e luogo dove la famiglia si riunisce in preghiera. Così sarebbe bello che fosse, perché certi valori che il passato ci ha lasciato bisogna custodirli con gelosia, come siamo disposti a spenderci per i luoghi nei quali viviamo.

"Custodire un valore" significa mantenerlo vivo, inserito nella vita di ogni giorno, in questo caso vorrei dire nella vita di ogni sera dove la famiglia, insieme, si rivolge al

Signore prima di affidarsi al riposo della notte.

Purtroppo c'è un tremendo concorrente che si chiama TV che per ultimo rischia di chiudere gli occhi a grandi e piccini! Se così fosse, anche questo bell'angolo importante della "stua" diventerebbe solo il luogo di una vaga nostalgia e una manifestazione di folklore di scarsa importanza. (dd)

Domenica 1 marzo

Cari parrocchiani,

di sicuro quest'anno l'inizio della Quaresima è proprio particolare, costretti a non ritrovarci insieme a causa di un evento che ci coinvolge e ci chiede di essere cauti e prudenti per salvaguardare le persone più deboli di salute. Forse un modo che ci fa iniziare questo tempo, prima della Pasqua, in una sorta di "deserto".

Non ci troveremo in chiesa questa domenica, ma possiamo donarci e diffonderci queste parole che alcuni giovani delle nostre vallate hanno pronunciato ascoltando il vangelo con cui si apre la prima domenica di Quaresima. *"Siamo rimasti molto a riflettere sul perché lo Spirito conduca Gesù nel deserto per essere tentato. È uno spirito che mette alla prova Gesù, quasi per fargli vivere un rito d'iniziazione? Oppure è lo spirito di un Dio che accompagna nelle prove inevitabili che la vita pone davanti, nelle scelte di tutti i giorni? È come quando genitori, insegnanti, persone che ti vogliono bene... ti lasciano libero in una situazione perché così tu impari a scegliere. Forse quello che il vangelo ci presenta è uno Spirito che non ti esonera dalla realtà, dalla necessità di scegliere ma proprio nella prova, in questo dover decidere, ognuno di noi esercita la propria libertà".*

Un pensiero che ci apre alla speranza che non siamo lasciati soli nelle situazioni della vita, ma anche nella fatica e nella prova abbiamo Qualcuno che sempre ci accompagna: un bel modo per iniziare questa Quaresima. (sdv)

Domenica 8 marzo

Cari parrocchiani,

stiamo vivendo in una specie di limbo, di incertezza, dove da un giorno all'altro non si sa cosa fare. Forse non si sa cosa fare perché siamo sempre indaffarati al punto che abbiamo dimenticato di pensare a cose più profonde e importanti, sempre – tra l'altro – soverchiati dalla TV e dal telefonino. Proviamo a fare un po' di silenzio, proviamo a pensare al senso della nostra vita, proviamo a capire quale insegnamento possiamo trarre dalla situazione che stiamo vivendo. Qualcuno si è lamentato: "Neppure mercoledì delle ceneri!" Più ceneri di così! Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai. Forse non lo abbiamo mai sperimentato così concretamente. Oggi non c'è la messa, probabilmente neppure la prossima settimana: proviamo a pregare insieme, magari il rosario, oppure se riusciamo ad andare in chiesa, prendiamo il foglietto della messa e meditiamo le letture. Oppure, sempre in chiesa, è ancora disponibile qualche libretto che riporta il vangelo di tutti i giorni della quaresima, qualche riflessione e una preghiera. Certamente, se conserviamo un po' di sapienza e di saggezza, sapremo ricavare da questo strano periodo qualcosa di molto utile per noi e per gli altri. (dd)

Domenica 15 marzo

Cari parrocchiani,

è passata un'altra strana settimana: non siamo abituati a vivere così, ma non facciamo neppure tante storie! Mercoledì ci ha lasciati Irma Zorz, la madre di Alessandro e Fausto Delunardo e venerdì abbiamo fatto una preghiera con i famigliari prima della sepoltura; appena potremo celebreremo per lei la Messa di suffragio mentre la ricordiamo nelle nostre preghiere. Dato che i nostri contatti sono limitati, mentre scrivevo questo foglietto, mi è venuta l'idea di aggiungere una pa-

gina al sito della parrocchia che ho chiamato “la lavagna” su cui chi desidera possa scrivere qualcosa per rendere più bella e serena la vita degli altri: qualunque cosa, ma tutto in positivo e firmato. Notizie e parole che avvelenano la vita ce ne sono fin troppe! Potete indirizzarle a me con una telefonata, con un sms, via WhatsApp o con una e-mail. Non disturbate mai! Il numero di telefono è: 329 977 8900 l'e-mail: parrocchiefodom@gmail.com il sito della parrocchia: parrocchiefodom.diocesi.it Di seguito riporto il bel Vangelo di questa domenica con la speranza che aumenti in noi il desiderio di essere dissetati da quest'“acqua viva” che il Signore ci dona. (dd)

Domenica 22 marzo

Cari parrocchiani,

lasciate che vi condivida un pensiero che mi si presenta in modo insistente. Non sappiamo se ci ammaliamo del morbo di cui si parla, ma, se non stiamo attenti, ci ammaliamo di sicuro di preoccupazione, di tristezza, di paura e magari di depressione dovuta all'infestazio-

ne delle informazioni quasi esclusivamente centrate su questo argomento.

Non si nega la gravità della situazione, ma noi, una volta che abbiamo messo in atto quanto ci viene raccomandato, cosa possiamo fare? Possiamo collaudare la nostra fede (facile quando tutto va bene) non solo con le preghiere, ma mettendo la nostra serenità e sicurezza nelle mani di Dio. In caso contrario dovremmo prendere atto che ci crediamo poco a questo grande Amore, aumenterà l'irritazione che ci toglierà anche la possibilità di approfondire e godere delle relazioni familiari più intense che siamo chiamati a vivere, non prive di difficoltà.

Come esercizio, vi suggerirei questo video che ho ricevuto: *Ape o Mosca: la mentalità dietro alle buone relazioni* (<https://www.youtube.com/watch?v=FjEYtnLL6mQ>)

watch?v=FjEYtnLL6mQ)

potrebbe essere una buona cura per bonificare lo sguardo, il pensiero e il cuore nei confronti degli altri, e poi, quando usciremo da questa emergenza, la relazione con tutti i nostri fratelli. (dd)

Domenica 29 marzo

Cari parrocchiani,

credo che sentiate anche voi la mancanza delle nostre celebrazioni, in particolare della Messa nelle chiese parrocchiali e nelle frazioni, e in particolare – per chi ci teneva – la mancanza della comunione.

Dal catechismo (se la memoria vi assiste!) avevate imparato che ci sono tre tipi di battesimo: il battesimo di acqua che facciamo normalmente, il battesimo di sangue quando uno viene ucciso per la fede e il **battesimo di desiderio** che si realizza quando una persona, appunto, lo desidera, senza poterlo ricevere in altro modo.

Tutto questo sostanzialmente è vero anche per altri sacramenti. Ad esempio per la confessione: se uno vuole essere perdonato, ma non può confessarsi, si pente del male commesso e chiede perdono con il proposito di fare la confessione quando potrà. Così per quanto riguarda la comunione: anche il Papa ha raccomandato la “comunione spirituale” che consiste nel desiderio che il Signore venga ad abitare la propria vita; poi si sta un po' di tempo in preghiera nella consapevolezza della sua presenza che può accompagnarci per il resto della giornata.

Gesù ci ha donato i sacramenti che si realizzano attraverso segni sensibili per adattarsi al nostro modo di capire, ma ha tante altre strade per arrivare alla nostra vita. La

preghiera è importante e abbiamo modo di farla anche insieme agli altri attraverso radio e tv, ma stiamo attenti di non voler insegnare a Dio quello che deve fare! Ma questo è un altro argomento. Saluti cari. (dd)

Domenica 5 aprile Le Palme

Cari parrocchiani,

stiamo entrando nella Settimana Santa; quest'anno la vivremo in modo insolito perché non potremo trovarci insieme a partecipare alle liturgie che la Chiesa ci offre. Vivremo questo tempo in maniera “solitaria”, un tempo che possiamo paragonare al deserto.

Nel deserto geografico la vita è spesso invisibile, il sole è la bussola naturale che fa da guida di giorno, mentre di notte le stelle. Nella Bibbia, il deserto è visto come luogo di passaggio, di pellegrinaggio che conduce alla Terra Promessa; ha lo scopo di farci incontrare il Signore che ci tiene per mano, che ci conduce nel cammino, che ci chiede di purificarci dal nostro egoismo, orgoglio e presunzione.

Tuttavia, nel deserto, nelle difficoltà che stiamo tutti attraversando ci possiamo accorgere di quanto diventi preziosa la voce di un amico, di un vicino di casa, di un parente... ci fa bene e la accogliamo con grande disponibilità; e la preghiera che a volte ci è difficile vivere ci può uscire silenziosamente dal cuore. Possiamo anche scoprire che in questa aridità, come lo è il deserto, siamo sostenuti ed amati, non siamo soli e questo può far nascere in noi nuova fiducia. Possiamo insieme cogliere queste opportunità per scoprire che in questo tempo di deserto la nostra esistenza può riempirsi di luce e di speranza. (sdv)

MOMENTI DI SPERANZA

In questi periodi di clausura forzata, si cerca di occupare il tempo in tanti modi: televisione, computer, carte, parole crociate, fare ordine nelle varie zone della casa... ed è proprio facendo ordine nelle mie carte, in particolare quelle degli Alpini, che mi è capitata fra le mani (fra le tante altre) una foto che mi ha fatto pensare.

Questa foto ritrae Vigilio Quellacasa (Gilio Cianciarel) e Carlo Grones (Ciarli Iosc), che il destino ha voluto ci lasciassero entrambi nell'arco di un mese. Mentre Vigilio all'inizio del problema virus, con le dovute precauzioni, abbiamo potuto accompagnarli per l'ultima volta al cimitero, Carlo (chissà a quanti funerali ha portato la croce della processione funebre...) come tanti altri, ha potuto mestamente essere accompagnato solo dai suoi più stretti familiari.

Gilio e Ciarli: colleghi di lavoro per tanti anni, amici affiatati anche nel tempo libero, di sicuro in paradiso sarete ancora uno accanto all'altro.

leio



Un sabato grasso festoso, di una decina d'anni fa: Vigilio e Carlo abbracciati dopo la lunga maratona della serata finale del torneo di Kritisch.

L'é rué ence nta Fodom la nuova de la mort de Pater Odo Denicolò, frate Capuzin, che l'è stada ai 25 de dizembre, n Nadel, a Schlanders (Silandro) n Val Venosta.

Dajache suo pere e sua mere i é partis da Fodom (l'eva de la fameia dei Denicolò da Daghe) e l'è ncora troc parenc, on trat fora da l'epigrafe n valgune notizie de sua vita e sua miscion da frate Capuzin per l'è cugnèsce:

“Pater Odo Denicolò l'eva nasciù a Persenon ai 24 de merz del 1927 da Virginia Murer da Davedin e Cleto Denicolò da Daghe. Ai 4 de otober del 1947 l'rua pro i Capuzins de Persenon. Ai 29 de jugn del 1954 l'ven consacrè preve e da ilouta l's'à dé ju dèrt fleissig e con amour per na vita ntiera con troc servisc pastorai. L'à laoré per l'Convent dei Capuzins de Eppan, Bornech, Sterzing, Schlanders e pro l'Opera de Carité dei Capuzins de Merán. I agn dal 1980 al 2000 l'à porté n'avánt la parochia de Müstair e vigni tánt ence l'Azion Ca-

L'é tourné al Pere Pater Odo Denicolò, frate capuzin de reisc fodome



Pater Odo Denicolò “Primiziánt” l di de la Mëssa Noela.

tolica a Valchava ntei Grijons. Plu tert l'é tourné ntel convent de Schlanders. Pervia dei mèi de l'eté, ntel 2015 l'é sté tout su per avei le cure che l'ava debujen nte la Cesa de paussa de Schluderns (Sluderno).

La S. Mëssa de sepoltura l'è stada n lunesc ai 30 de dezember da le 2 davomesdi nte la

Glieja Parochial de Schluderns e spo compagné nte cortina.

I lo recorda con manconia i Frati Capuzins de le provincie de l'Austria e del Südtirol, i fradiei Hilda, Tragust, Peter e

Cleto e duc i parenc.

La mort l'é l'orizont de nosta vita; n orizont demè fin ulache l'ogle tira. Nte la fede nos se conforton che, al delà de chëst, nost Signour l'ne parëcia l'Paradisc.” (bd)



La fameia de Pater Odo (dël l'è l'secondo dedavò da mán ciampa): la mere e l'pere, le sorele Dora, Irma e Ilda e i fradiei Alfons, Pepi, Loris, Piero e Cleto.

Quando moriremo soli e senza sepoltura

Il 19 marzo 2020 (solennità di San Giuseppe) abbiamo superato in Italia le tremila vittime da coronavirus, diventando al momento il paese al mondo con più morti: 793 le persone decedute nelle ultime ventiquattro ore.

Sto pensando che quella che sto scrivendo, forse sarà la pagina più buia della storia del nostro bollettino, d'altronde quello che stiamo vivendo è un momento che non ha eguali, almeno dalla fine delle guerre mondiali.

Potremmo scrivere pagine e pagine criticando i governanti, discutendo sulle varie misure drastiche, sulle tempistiche e sul mancato rispetto delle regole, ecc... ma voglio fermarmi un secondo per riflettere su tre aspetti che mi hanno particolarmente toccato e che voglio condividere con tutti voi:

- In Italia, in queste ore, muore una persona ogni due minuti per colpa di questo infimo nemico invisibile; nella narrazione della cronaca giornaliera non è sempre così evidente che stiano parlando di persone, di esseri umani... e sapete qual è la cosa che proprio non sopporto? È che spesso si dice “eh ma, muoiono i vecchi”... Ma cosa vuol dire? Le persone anziane non sono forse essere umani come noi? Certo, se il virus colpisce in primis i bambini, sarebbe peggio, ma se fra quegli anziani ci fossero i nostri nonni o i nostri genitori? No, io non accetto che in questa società ci siano persone che valgono meno rispetto ad altre, la Vita è la Vita e va onorata sempre e comunque!
- Ad accrescere il dramma di tutte queste persone che non sopravvivono al virus, c'è poi un altro aspetto: la solitudine. Chi viene ricoverato in questi giorni, soprattutto se positivo al virus, sa che non potrà rivedere i propri cari per un lungo periodo... anche chi non ce la fa, è destinato a morire da solo. Ho pensato tanto a questa cosa ed il pensiero di dover affrontare la sofferenza e magari la morte, senza aver vicino qualcuno che ti vuole bene, credo sia un qualcosa di non umana. Sul dramma della solitudine che molti sperimentano in questi giorni ci sarebbe molto da aggiungere, ma mi limito a condi-

videre con voi la commozione che ho visto negli occhi di una nostra infermiera nel raccontarmi quanta sofferenza c'è nelle persone che sono ricoverate nei vari reparti e che non ricevono più la visita di parenti ed amici, un momento che spesso è l'unica motivazione che dà la forza per affrontare la giornata. Infine, l'aspetto più inedito che stiamo vivendo in questo periodo: l'impossibilità di essere sepolti degnamente. E questo è un fatto che ci priva di un pezzo di umanità che sta dentro di noi. Spesso non ci facciamo caso, ma nelle nostre comunità, questa umanità emerge con forza proprio ogni volta che un nostro compaesano ci lascia. Per me, come penso per la maggior parte dei fodomi, poter andare “nte cortina”, intonare il Magnificat e dare la mano ai famigliari, non è un semplice rito, una tradizione... è un modo autentico per ribadire l'appartenenza a questa comunità, per ringraziare il Buon Dio di averci concesso quella persona ed infine un semplice modo per esprimere la partecipazione al dolore e manifestare la propria vicinanza. In questi giorni tutto questo è venuto meno e ciascuno di noi ne ha sperimentato la drammaticità, specialmente chi ha avuto un lutto. È incredibile e infinitamente triste pensare di non poter più celebrare neppure i funerali!

Rileggo ora il titolo di questa mia riflessione, ovviamente l'augurio che portiamo tutti nel cuore è che nessuno di noi debba morire da solo e senza sepoltura, ma purtroppo dobbiamo essere consapevoli che questo è quello che sta succedendo oggi nel nostro Paese.

La società di oggi non ci concede più le occasioni per riflettere sulla solitudine, tantomeno sulla morte e la sepoltura; oggi la realtà dei fatti ce la spiattella davanti agli occhi e tutto ciò ci provoca disagio e a volte paura. Nel chiudere **alzo gli occhi verso i monti**, chiedendomi, **da dove mi verrà l'aiuto?** Per chi ha il dono della fede, la risposta è: **...il mio aiuto viene da Dio**: egli ha fatto cielo e terra... per tutti gli altri c'è la consapevolezza e l'assoluta certezza che “davò l'niol tourna tres l'saren”! A presto!

Denni Dorigo

Giornata della Vita Consacrata

Nel giorno della Vita Consacrata (2 febbraio 2020), da diverse parti del mondo, è arrivato un pensiero a tutta la comunità da parte di alcuni religiosi fodomi:

Prima di tutto ringrazio il Signore di quarant'anni di vita missionaria in Pakistan dove la maggioranza sono mussulmani e ho dovuto imparare un'altra lingua e una cultura molto diversa dalla nostra.

Con le sorelle Pakistane ho viaggiato in tutte le diocesi per portare la Parola di Dio ai nostri cristiani: questi viaggi sono stati per me la gioia più grande per aver incontrato persone di ogni condizione sociale e specialmente tanta povertà.

Dopo quarant'anni si vedono i frutti di tanti sacrifici. Le suore Pakistane sono ormai una ventina e abbiamo cinque comunità in cinque diocesi. Ora sono l'unica suora italiana e sono felice di poter ancora aiutare le sorelle Pakistane.

Ringrazio tutti per gli aiuti che ho ricevuto per poter aiutare le famiglie povere.

Sento che la missione in Pakistan è un dono di Dio perché ho potuto sperimentare la vera povertà di tanti nostri cristiani visitando le famiglie nei villaggi.

Con il canto del Magnificat ringrazio il Signore di questi 55 anni di vita Consacrata.

Sr Agnese Grones

Domenica della CONSACRAZIONE. Posso dire la mia?

I Consacrati sono tutti coloro che cercano un DIO nascosto, misterioso:

1) Stando alla presenza di Dio.

2) Nella Chiesa per l'umanità povera e dimenticata.

Ne fanno parte molti Fodomi e Fodome. Non ho dubbi!

IMMAGINE dei CONSACRATI potrebbe essere una candela che consumandosi ILLUMINA!

Salute e Pace a FODOM e buona festa.

Fr. Eugenio Palla

“Battezzati e inviati per la vita del mondo” ...è questo il tema del mese missionario internazionale vissuto nell'ottobre scorso! Ci siamo sentiti tutti, in forza del nostro Battesimo, chiamati e inviati nel nostro ambiente di vita ad essere missionari, testimoni del Vangelo e della vita stessa di Gesù.

La liturgia di questa domenica ci ricorda la Sua presentazione al tempio. Un gesto di offerta e di donazione. Gesù, per mezzo di Maria e Giuseppe, si affida alle mani di due persone anziane, Simeone ed Anna due innamorati di Dio che hanno gli occhi stanchi dalla vecchiaia ma accesi dal desiderio di accogliere fra le braccia la giovinezza di Dio e donarla al mondo!

Oggi, questa bella festa è particolarmente cara a noi consacrate e consacrati. Da un incontro e da una chiamata è nato il cammino verso la consacrazione. In quell'incontro però non c'era solo il Signore, ma c'era anche il suo popolo, la chiesa, i giovani e gli anziani, come nel Vangelo. Tutti insieme, proprio per quel seme di vita nuova impresso in noi nel Battesimo, ci sentiamo chiamati a portare al mondo la luce e la giovinezza di Dio, ad essere il sale che dà sapore, il lievito che fa fermentare il bene, la fraternità, l'unione, la pace, ad unire le forze e la fantasia per rendere questo mondo più bello e vivibile per ogni persona che lo abita.

E, unita a voi nel desiderio e nella forza della preghiera, possiamo far sì che il Suo Regno, nel nostro piccolo, diventi realtà!

Sr Laura Rossi

Noi Discepoli del Vangelo, che siamo qui a Fodom, desideriamo dire il nostro grazie per l'esperienza di sempre maggior condivisione che stiamo vivendo con voi.

In questo tempo abbiamo iniziato un'esperienza di missione in Albania: le tre sorelle che sono lì ringraziano tutti i fodomi che hanno dato il loro sostegno durante il terremoto dello scorso autunno. Ci stiamo anche preparando per iniziare un'esperienza tra le periferie

povere di Milano e in Algeria: grazie se pregherete per queste nuove aperture.

Più che nel fare cose particolari è nel condividere, nell'esserci vicini, che si racchiude il senso della nostra vita: camminare insieme con tutti, in particolare con chi ha più bisogno, sapendo che Dio per primo cammina con noi.

Sorelle Flavia, Elisa e Lucia

*La vita è sperare sempre,
sperare contro ogni speranza,
buttarsi alle spalle le nostre miserie,
non guardare alle miserie degli altri,
credere che Dio c'è
e che LUI è un DIO d'amore.
Nulla ci turbi e sempre avanti con Dio.*

*Forse non è facile,
anzi può essere un'impresa titanica
credere così.*

*In molti sensi è un tale buio la fede,
questa fede che è prima di tutto dono
e grazia e benedizione...*

*Perché io e non tu?
Perché io e non lei, non lui, non loro?*

Eppure la vita ha senso solo se si ama.

Nulla ha senso al di fuori dell'amore.

*Se anche DIO non ci fosse,
solo l'amore ha un senso,
solo l'amore libera l'uomo
da tutto ciò che lo rende schiavo,
in particolare*

*solo l'amore fa respirare,
crescere, fiorire,*

*solo l'amore fa sì che noi
non abbiamo più paura di nulla,
che noi rischiamo la vita
per i nostri amici,*

*che tutto crediamo, tutto sopportiamo,
tutto speriamo...*

*Ed è allora che la nostra vita
diventa degna di essere vissuta.*

*Ed è allora che la nostra vita
diventa bellezza, grazia, benedizione.*

(Da uno scritto di Annalena Tonelli, missionaria che ha seguito le orme di Charles de Foucauld donando la sua vita)

Quaresima 2020 - Il commento dei Giovani al Vangelo della Prima Domenica

Accompagnati in questo deserto...

Ascoltando Mt 4,1-11...

Nell'ascoltare questo vangelo sono nati in noi diversi pensieri, ma soprattutto tante domande che ci siamo condivisi.

Siamo rimasti molto a riflettere sul perché lo Spirito conduca Gesù nel deserto per essere tentato. Perché proprio nel deserto, nel luogo della solitudine che spesso ci rende più vulnerabili? È uno spirito che mette alla prova Gesù, quasi per fargli vivere un rito d'iniziazione? Oppure è lo spirito di un Dio che accompagna nelle prove inevitabili che la vita pone davanti, nelle scelte di tutti i giorni?

È come quando genitori, insegnanti, persone che ti vogliono bene... ti lasciano libero in una situazione perché così tu impari a scegliere. Forse quello che il vangelo ci presenta è uno Spirito che non ti esonera dalla realtà, dalla necessità di scegliere ma proprio nella prova, in questo dover decidere, ognuno di noi esercita la propria libertà. Tante volte ci pare sia più difficile dire dei "no" che dei "sì" nelle situazioni che viviamo.

Perché quando siamo tentati dal potere, dall'orgoglio e dalla fame non riusciamo a rifiutare? Gesù ripudia il male, ma è difficile rifiutare il "male" perché di solito è la cosa più facile da seguire. Ad esempio quando ti poni di fronte ad una decisione la tua strada si divide in due: da una parte hai la strada del bene, dall'altra quella del male. E forse scegliamo spesso quella del male più per convenienza; quella del bene la lasciamo perdere perché spesso è più difficile, ci vuole più impegno per raggiungerla.

È davvero faticoso ripudiare il male, ma se ascolti Dio sei "tentato a fare il bene", è che forse lo



ascolti anche, ma lo ascolti male o non ne riconosci la voce.

Spesso le tentazioni si nascondono e si rivelano in modo ambiguo: che cosa possiamo fare per riconoscerle, affrontarle e scegliere la via giusta, ciò che è meglio per noi e per gli altri? Forse innanzitutto entrando nella logica che il male, il diavolo, non è che l'assenza di Dio, del bene, dell'amore (ci pare di coglierlo anche dal testo stesso del vangelo dove la parola "diavolo" sembra una tra le altre, mentre "Spirito" è una realtà più grande, messa in rilievo dalla stessa lettera maiuscola). Forse le tentazioni sono quelle sfide quotidiane come quando un compagno di scuola, un collega di lavoro... ci risulta antipatico, ma siamo ugualmente chiamati ad accoglierlo, o quando pensiamo male "di" qualcuno o auguriamo qualcosa di male "per" quella persona.

Ciò che ci colpisce di questo vangelo è che Gesù nonostante le tentazioni riesce comunque a resistere, nonostante si trovi in una situazione "non proprio simpatica" risponde a tono e non ha paura del male. Si coglie la sua prontezza, non perde la pazienza. Non si oppone a priori, cerca di capire cos'è quella cosa che gli sta di fronte, la "chiama per nome" e si posiziona di fronte ad essa. Lo fa citando parole di altri,

perché questo? E noi siamo così pronti? Nelle situazioni difficili riusciamo a prendere esempio da Lui?

Nella prima tentazione Gesù sente la fame, una voce lo incoraggia a mangiare, ma Lui rifiuta. Perché? Non è una cosa positiva che quando uno ha fame mangi? Perché il suggerimento di soddisfare questo bisogno trasformando delle pietre è una tentazione? Fino a che punto un bisogno umano è da soddisfare e quando è una tentazione? Forse la vera questione è racchiusa nelle parole: "non di solo pane vive l'uomo". Cioè di che cosa ci nutriamo nella vita? Solo di ciò che ci fa sopravvivere o anche di altro? E che cos'è questo "altro" di cui l'uomo vive? Noi che cosa aggiungerei? Ci rendiamo conto che a volte cerchiamo Dio quando davvero ne abbiamo bisogno, ma non lo ringraziamo per tutto ciò per cui potremmo. Forse cercando cosa Gesù ci dice nel vangelo possiamo capire di cosa ci stiamo nutrendo e se ciò è buono per noi oppure no. Questo "altro" non potrebbe essere forse il bisogno di stare con Dio e con gli altri?

Nella seconda Gesù risponde: "Non metterai alla prova il Signore tuo Dio" e questo ci fa pensare a quando facciamo le cose aspettandoci qualcosa in cambio oppure

a quando in prossimità degli esami universitari partecipiamo alla Messa o intensifichiamo la preghiera sperando che vadano a buon fine o siamo tranquilli che qualche familiare a casa sta pregando per noi. Pur nelle nostre buone intenzioni riconosciamo a volte in questo anche un modo sottile per mettere alla prova Dio. Un modo un po' forzato di volere da Dio quello che vogliamo noi.

Nella terza tentazione il diavolo conduce Gesù "sul punto più alto del tempio", una scena che ci fa riflettere sulla "grandezza". Qualcuno di noi riconosce che una volta si accontentava del poco, adesso vuole sempre di più, consapevole di dover imparare a farsi piacere quel "poco". Volere sempre di più, voler essere i migliori, la sentiamo come una tentazione umana. In questo abbiamo bisogno di aiutarci ad essere quello che siamo, a non voler essere migliori degli altri.

La fine di questo vangelo ci dice che "il diavolo lo lasciò": a volte a noi capita che se non raggiungiamo gli obiettivi sperati siamo portati a mollare. È una tentazione che sentiamo dentro. In Gesù invece vediamo l'esempio di chi ha scelto ciò che ha ritenuto più giusto, pur non ricevendo subito i risultati sperati. Solo dopo il diavolo si è allontanato e Gesù è stato ripagato. Pur nella fatica della prova, il deserto fa emergere tutta l'umanità di Gesù perché la sua esperienza serva anche a noi. Gesù avrebbe potuto saziarsi, avere fama e potere ma non l'ha fatto. Che via allora ha scelto? E noi vogliamo fare nostra la sua stessa strada?

(Da alcuni giovani di Fodom, Colle Santa Lucia e Val del Biois)

Carnevale di solidarietà per i missionari fodomi

Ormai da alcuni anni carnevale a Fodom fa prima con solidarietà grazie all'iniziativa del Coro Fodom in collaborazione con il Gruppo Insieme si può Fodom. La nostra vallata storicamente non ha un tradizione di festeggiamenti e maschere tipiche del carnevale come accade invece in altre vallate limitrofe. Così il periodo più pazzo dell'anno viene declinato nel segno della generosità verso le persone che soffrono.

Lo scorso anno il ricavato della serata era stato devoluto al centro per disabili di Padre Pavel a Tbilisi, capitale della Georgia, realtà che il Coro Fodom aveva potuto conoscere da vicino nel corso della sua trasferta dell'ottobre del 2018. Quest'anno è stato deciso di "rimanere in casa" e destinare gli introiti della serata ai missionari fodomi Suor Agnese Grones e Padre Giuseppe Detomaso, gli ultimi ormai che operano ancora "sul campo".

Così anche la serata di sabato 22 febbraio è stata totalmente realizzata in casa grazie alla partecipazione del Gruppo Folk Fodom e del gruppo di teatro dei ragazzi delle scuole medie. Dopo l'introduzione con alcuni canti da parte del coro, lo spettacolo è proseguito con le coreografie dei giovani ballerini del gruppo folk, che hanno portato sul palco alcuni dei balli più



Il Gruppo Folk Fodom durante la sua esibizione.

conosciuti della loro ormai quasi quarantennale attività.

La parte centrale della serata è stata invece riempita con il teatro dal titolo "La Nina se marida, noza saurida?" che ha visto protagonisti una ventina di ragazzi della prima e seconda media di Brenta, coordinati da Elisa Costa e Isabella Marchione. Una rappresentazione in ladino fodom, ideata e scritta da Elisa Costa. Protagonista della storia è una giovane ragazza proveniente da una tipica famiglia contadina fodoma, che intraprende gli studi universitari a Venezia. Qui conosce un giovane del posto, se ne innamora ed un bel giorno torna a casa per presentarlo alla famiglia ed annunciare la loro intenzione di sposarsi. Con la giovane

coppia arrivano anche i genitori di lui: il papà noto medico e la mamma professoressa. Da qui nascono gli inevitabili contrasti, i malintesi e le situazioni comiche con le radici semplici e contadine della giovane e dei pretendenti autoctoni: un cacciatore, un oste ed un giocatore di calcio. Da tutto questo la giovane imparerà che non è tutto oro quello che luccica.

Grandi applausi per tutti gli attori che hanno recitato in un bel fodom ed un veneziano "maccheronico" nonché per Elisa e Isabella, che li hanno seguiti in mesi e mesi di prove.

Il finale, come da tradizione, con tutti i protagonisti sul palco in maschera per alcuni canti in allegria.



Una scena del teatro.

Il 9 aprile CLEMENTINA DETOMASO ha raggiunto l'ambito traguardo di novantacinque anni, attorniata e coccolata dai suoi figli Erica Detomaso, Maria Rosa, Rita e Giuseppe Paraza.

Rispetto ai primi 94 anni, Clementina ha festeggiato il 95.mo compleanno forzatamente, a causa delle restrizioni imposte dalla tragica pandemia, in modo diverso. Ovvero dopo essersi alzata come sempre e aver adempiuto alle consuete azioni quotidiane, nel pomeriggio è stata festeggiata dai famigliari più stretti.

Nata a Livinallongo dai genitori Angelo Detomaso e Maria Maddalena Crepaz, seconda di cinque figli, cresce ad Alfauro. A diciotto anni diventa madre e nasce Erica; anni duri quelli, dove anche a Fodom le automobili in transito si contavano sulle dita di una mano.

A 28 anni per Clementina inizia un nuovo percorso di vita. Si sposa con Riccardo Paraza e si stabilisce a S. Martino in Val Badia. La famiglia aumenta, nascono Giuseppe, Maria Rosa e Rita. Anni difficili quelli, poche le risorse, quattro figli da crescere e in modo drammatico si materializza la tragedia dell'incidente stradale nell'anno 1963 dove perde la vita l'amato marito.

Rimasta vedova a 38 anni, donna energica e razionale si rimbocca le maniche, lavora in diversi alberghi e lucidamente fa una scelta di vita quasi azzardata per le sue condizioni familiari:

Nonna "Tina" ha compiuto 95 anni

Una bella storia di vita che viene dalla Città

Vescovile di Bressanone



Nonna Tina con le figlie Rita, Erica e Maria Rosa.

nel 1968 decide di trasferirsi con i suoi figli a Bressanone, con l'intento di dare loro un futuro con più opportunità.

A Bressanone incontra altri due fodomi, i coniugi Francesco Pellegrini e Paolina Crepaz (madrina nonché cugina di sua madre Crepaz Maria Maddalena) che nel frattempo avevano stabilito la loro residenza nella città

vescovile; trova presso di loro protezione ed aiuto in un momento delicato, susseguente alla perdita del marito. Negli anni poi tale legame diventa sempre più stretto e assiduo nelle frequentazioni che porterà poi "la Paolina" a trascorrere gli ultimi anni della sua vita in compagnia "della Clementina".

Aiutata instancabilmente

dalla primogenita Erica riesce a compiere la missione della sua vita facendo crescere i figli e costruendo insieme il loro futuro. Mantiene sempre vivo il legame con la sua terra d'origine con gite e visite ai luoghi della sua infanzia e coltiva e rinsalda, nonostante la distanza, i rapporti e le amicizie con parenti e paesani della sua "heimat" Fodom.

Dopo tanto lavoro, tante tribolazioni e tanto impegno diventa nonna di due nipoti, Mattia (nome del suocero) e Renè; vive serenamente coccolata ed in salute a Bressanone. Con il passare degli anni purtroppo però riduce notevolmente l'attività motoria e le lunghe passeggiate.

Da un paio di anni si è trasferita nella residenza del centro storico di Bressanone che fu la residenza dei coniugi Pellegrini Francesco e Crepaz Paolina. L'edificio nel frattempo è stato oggetto di una importante e ben riuscita ristrutturazione e con la generosità che contraddistingue da sempre la "gente di montagna", ha deciso di intitolare l'edificio stesso in loro memoria con il nome di "CASA PAOLINA". È assistita amorevolmente dalle figlie Erica, Rita e Maria Rosa in una sorta di patto generazionale che in questo caso ha legato indissolubilmente la madre ai figli e poi i figli alla madre.

Grazie "Tina" per tutto quanto ci hai donato nei primi 95 anni di vita!

I figli Erica, Giuseppe, Maria Rosa e Rita



Parrocchia di Colle

Gesù bambino in soffitta

Il bambinello di Terra Santa

Molti pellegrini domandano spesso immagini (e in qualche caso riproduzioni in gesso) del Bambino Gesù ligneo che attualmente si venera a Betlemme. E chiedono informazioni sulle origini di questa immagine che ci rimanda con un tocco di poesia al mistero del Natale.

La storia inizia nella Spagna degli anni Venti del secolo scorso. Il 31 ottobre 1920, secondo i documenti ritrovati nell'archivio della *Casa Viuda de Reixach de Olot*, un laboratorio artistico tra i più antichi e prestigiosi della penisola iberica, padre Gabino Montorio, procuratore generale di Terra Santa della Provincia di Granada, commissionava agli intagliatori una statua del Bambino nella culla della lunghezza di 50 centimetri. Non era l'unica raffigurazione richiesta: oltre al Bambino adagiato nella culla, si chiedeva la realizzazione anche di un Bambinello da utilizzare il giorno dell'Epifania, questa volta non più dormiente, ma assiso in trono. Lo scarso anticipo con il quale padre Gabino fece la commissione, mise però in affanno gli intagliatori e i decoratori della Casa Viuda de Reixach. In una lettera dell'8 novembre successivo, i responsabili del laboratorio notificano al religioso l'impossibilità di realizzare e inviare in Terra Santa le due statue nel poco tempo a disposizione. Una soluzione ci sarebbe, in verità. E non mancano di comunicarla al frate: nel magazzino dell'atelier esistono già raffigurazioni del Bambino Gesù che forse potrebbero ben figurare a Betlemme. E c'è perfino una culla a forma di gondola, adornata con angioletti e impreziosita da decorazioni in oro. Non dovessero andare bene queste raffigurazioni (di cui si allegano le foto) non si farebbe comunque in tempo a realizzare le opere entro il Natale e l'Epifania. Fra Montorio respinge però la proposta della Casa Viuda de Reixach, dicendosi disposto ad aspettare i tempi canonici per la realizzazione delle opere commissionate. Il frate aveva in mente un suo progetto, anche se per realizzarlo furono necessarie diverse tappe, prima di arrivare al Bambinello come lo conosciamo oggi: prima un Gesù con la mano destra benedicente, poi con le braccia aperte... Alla fine la scelta cadde sul Bambino con le mani giunte

e adagiato in una mangiatoia. La realizzazione della statua del Bambino Gesù, secondo le indicazioni di fra Montorio, prese alcuni mesi e solo il 25 febbraio del 1921 fu consegnato il manufatto, contrassegnato dalla sigla ROG (iniziali del cognome del principale scultore, Francisco Roges), e la relativa culla. La consegna della statua per l'Epifania slittò addirittura al 30 giugno seguente. Le due realizzazioni costarono 1.400 pesetas del tempo. Molto soddisfatto del risultato, fra Gabino – di ritorno da Gerusalemme – scrisse all'atelier, manifestando l'unanime apprezzamento per le statue del Bambino in legno di cedro. La *Casa Viuda de Reixach* venne fondata a Barcellona nel 1874 dallo scultore Joseph Reixach Campanyà, specializzato in arte sacra. Quando nel 1894 Joseph Reixach morì, l'attività venne proseguita dalla vedova (viuda in spagnolo) Donna Rosario. Da allora l'atelier di scultura prese la denominazione attuale: Laboratorio della Vedova di Reixach. Con la realizzazione del Bambino Gesù di Betlemme, il laboratorio artistico, che attualmente ha sede a Olot, nella provincia catalana di Girona, ha ottenuto fama mondiale.



In occasione delle celebrazioni dell'ultimo Natale, con triste stupore abbiamo constatato che l'immagine di Gesù bambino viene tolta dalla soffitta per i quindici giorni di Natale, per poi ritornarvi fino al prossimo Natale. Avendo ricordato che il bambino di Betlemme resta esposto alla venerazione tutto l'anno, ci è nato il desiderio che così fosse anche da noi; questo per amore della vita, del bambino di Betlemme e dei nostri bambini. Abbiamo cercato la ditta, che ancora vive ed opera in Spagna, che ha fatto il bambino di Betlemme, e abbiamo preteso che ci produca un Bambino scolpito in legno del tutto simile a quello di Betlemme. Abbiamo concordato il prezzo, e nel mese di marzo, mese dell'annunciazione, abbiamo dato il via alla nascita per noi del bambino di Betlemme. Non è finita qui! Noi non vogliamo un bambino che ci arrivi con un pacco postale, e nemmeno vogliamo andare in Spagna a prenderlo. Vorremmo andarlo a prendere a Betlemme prima del prossimo Natale. Ci stiamo preparando a questo. Nel frattempo durante l'estate una suora che vive a Gerusalemme si è impegnata di portarcelo dalla Spagna a Betlemme. Tutto ci sembra un sogno ma nel frattempo il bambino è "in gestazione".

O Signore, guarda e vedi.

Vedi e guarda la mia vita, Signore.

Guarda il mio cuore, vedi il mio volto.

Vedi la mia strada, Signore, guarda i miei passi.

Guarda le mie preghiere, Signore, vedi i miei silenzi.

Vedi le mie fatiche, Signore, guarda i miei progetti.

Guarda i miei desideri, Signore, vedi i miei propositi.

Vedi i miei sentimenti, Signore, guarda le mie emozioni.

Guarda le mie paure, Signore, vedi le mie insicurezze.

Vedi tutti i miei segreti, Signore, guarda i miei sogni.

Guarda le mie sofferenze, Signore, vedi i miei dolori.

Vedi le mie debolezze, Signore guarda i miei peccati.

Guarda i miei amici, Signore, vedi le persone a me care.

Vedi la Chiesa, Signore, guarda le nostre comunità.

Guarda il mondo, Signore, vedi gli uomini.

Domenica 15 marzo 2020

Questa mattina, caro don Fabiano, sono andato a Colle e ho celebrato con tre persone, poi sono andato a S. Fosca per celebrare con tre persone. In macchina pensavo: chissà se ho acceso un po' di speranza in chi mi vedeva passare in auto, in un mondo che esiste solo nei media, nel dramma del virus e nella paura. Passerà il virus, ma quello che mi rattrista è che, contrariamente a quello che pensi e spero tu, e fai bene a pensarlo e a sperarlo, io credo che ci scopriremo alla fine più cattivi, più lontani da Dio e più divisi, perché ciò che ci unisce in questo momento di tragedia è il virus, la paura.

Dio aveva previsto per il popolo d'Israele, che una volta arrivati nel benessere della terra promessa, che Lui stava per dare loro, si sarebbero dimenticati di Lui. Noi lo stiamo spiazzando alla grande:

riusciamo a dimenticarci di Lui anche quando le cose vanno male. Le celebrazioni delle messe sono state le prime ad essere "chiusi", con l'interdizione di celebrare i funerali. C'era il pericolo che Dio fosse presente nel cuore del dramma degli uomini.

Poi abbiamo discusso e abbiamo chiuso le scuole.

Poi abbiamo continuato a discutere e abbiamo chiuso i musei, le biblioteche, i teatri.

Quindi i cinema, i concerti, gli incontri, gli amici, gli ambulatori, i parenti.

Abbiamo continuato a discutere e abbiamo deciso di chiudere le discoteche, i negozi, i bar, le piste.

Altra discussione infinita, e abbiamo chiuso lo sport, i parchi. In parte anche i trasporti.

Ora con l'autogiustificazione possiamo andare a lavorare, portare fuori il cane, comprarci il pane, il

giornale, le sigarette, le medicine, andare in banca e in posta

Il grande problema del momento: cosa possiamo chiudere ancora? Non possiamo chiudere per decreto le chiese, sarebbe troppo "parlante" la scelta. Impediamo di poterle visitare. Hanno la presenza di Dio. Così facciamo l'esperienza della sua inutilità. Si c'è, ma se anche c'è è perfettamente inutile. Noi non ci preoccupiamo nemmeno di dare sepoltura ai morti. Ci limitiamo a contarli. Ecco perché ho il sospetto che alla fine di questo dramma non saremo migliori: perché diamo l'impressione di non avere nel cuore né Dio né gli uomini.

Per questo mi sono proposto di dare più tempo alla preghiera e di celebrare tutte le Messe che celebravo prima, comprese le tre domenicali, anche a costo di celebrarle da solo.

CHE TRISTEZZA



Che tristezza! Tutto viene spettacolarizzato! Ci insegnavano che il teatro ci aiutava a leggere la vita. Ora sembra che la vita, per essere tale, debba diventare un teatro, per cui diventa un carnevale, "dove ogni scherzo vale". Lo scherzo poi, può diventare tranquillamente superficialità, menzogna, violenza. Ma quando lo scherzo non resta più tale, anche quando sembra innocuo, ma diventa stile di vita, criterio di giudizio, la vita diventa un dramma, perché ridotta a buffonata. Grazie papà! Grazie mamma! Perché mi avete voluto bene, perché vi siete voluti bene, perché le cose più preziose che mi avete dato siete voi, sono i fratelli che avete messo sul mio cammino! Grazie perché non siete andati a mettere in piazza la vostra vita, e tanto meno la mia, non siete andati a raccontarla ai giornali, alla radio, alla televisione, sui social. Grazie perché mi avete aiutato ad aprire le porte di casa, quelle della mente, quelle del cuore, senza svendere quel pudore, quella delicatezza, quel fare riservato, sobrio, quasi timido, cose tutte indispensabili per non privarmi dell'esperienza

dell'interiorità, del silenzio e anche di quella solitudine che mi permette di stare bene con me stesso. Ci insegnavano che l'esibizionismo era segno di immaturità di mancanza di amore vero per se stessi. Ora l'esibizionismo ci viene proposto come cura di tutti i mali. Ci hanno insegnato che Dio ci vede sempre e che il suo sguardo mette in luce la nostra grandezza, è la salvezza. Ora ci dicono, mentendo, che se non sei sui social, sei nessun o. Ci hanno rubato il "segreto", rendendoci impossibile lo sguardo all'invisibile. Ora comprendiamo Gesù che si ritirava in disparte tutto solo, comprendiamo il "segreto della camera", comprendiamo coloro che hanno dedicato tutta la vita alla solitudine e al silenzio.

"Il problema è che viviamo in un mondo dove la stupidità è ascoltata, l'intelligenza ignorata e l'educazione passata di moda."

La speranza vede l'invisibile
tocca l'intangibile
e raggiunge l'impossibile.



PARLARE A CHI?

*Mi piace come Ascolti.
Fai venir voglia di Parlare.*
G. Caracciolo

Quando vediamo qualcuno parlare da solo cominciamo a preoccuparci per lui. Infatti la parola, e non solo la parola, ma anche il gesto, il volto, l'atteggiamento, lo sguardo, servono per comunicare, per esprimerci, per manifestarci, ma sempre con qualcuno che si mostra interessato e con il quale vogliamo dividerci. Non è importante "parlare", ma dire qualche cosa, e soprattutto dirlo a qualcuno. Pensiamo che Dio non parla, che è silenzio.

Forse perché non trova chi lo ascolta? Tutti possiamo dire le stesse cose, ma la modalità di esprimerle ci appartiene, è tutta nostra, e forse molto dipende da coloro ai quali ci rivolgiamo. Si dice che la platea fa l'oratore. Parlare a chi non ti ascolta, o mostra disinteresse, è molto difficile, anche perché

*Dio ama parlare
con chi ama tacere*

Proverbi.org

È più facile parlare con Dio che parlare di Dio.

Michele Sarrica

Frasi-Celebri

il silenzio e anche la parola e più forte sentono l'esperienza della loro inutilità, e della loro incapacità di comunicare, di interagire. A questo punto ci si chiede: invece di andare a parlare di Dio agli uomini, non sarebbe più utile andare da Dio a parlare degli uomini? Un Dio che ascolta chi gli parla, un Dio che è interessato all'interlocutore e anche al contenuto del "racconto". Con Geremia: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, benedetto l'uomo che confida nel Signore!"



è inutile. Detto questo, ci si chiede: di che cosa vogliamo parlare, e a chi vogliamo parlare? Dio vuole parlare agli uomini, di sé e degli uomini. Anche noi, vorremmo parlare agli uomini degli uomini e di Dio. Ma spesso gli uomini sono distratti, non ascoltano, sono disinteressati, e così Dio abita il silenzio, e gli uomini, che vogliono parlare agli uomini degli uomini e di Dio, sentono l'inutilità delle loro parole.

Purtroppo, invece di tacere, come fa Dio, gridano più forte, e così perdono



Che cosa dovremmo imparare da questa situazione, a dir poco sconvolgente, che stiamo vivendo? Il Signore vorrà dirci qualche cosa? Il tempo di quaresima sta diventando un tempo di quarantena. La quaresima è un tempo per "vivere", per "convertire" a Dio la nostra vita, per ritornare a Lui, per aprirci al mistero (dono) della Pasqua di morte e risurrezione. È un tempo di purificazione, per essere liberi di vivere, di lodare il Signore, di ascoltare la sua parola, di lasciarci

guidare da Lui, di amare. È un cammino, è un'alleanza che si rinnova, la riscoperta di un'appartenenza: Dio è il nostro Dio, il Dio dei nostri padri e dei nostri figli, e noi siamo suoi, suo popolo.

La quarantena non ha il compito di farci vivere, ma quello di impedirci di morire. La quaresima si propone di far vivere la vita, la quarantena di impedire alla vita di morire. La quaresima parla di digiuno, di carità, di preghiera, di silenzio, di Dio, di salvezza, la quarantena chiede

isolamento, difesa, parla di paura, di contagio, di morte, toglie libertà, e mentre nel cammino quaresimale tutto ci diventa amico, perfino la morte vinta, nella quarantena tutto ci diventa possibile nemico, e noi possibile pericolo. La quaresima vorrebbe portarci al Signore, e renderci portatori di Lui, la quarantena ci qua-



lifica come possibili vittime e portatori del male. Ma il Signore, che cosa vorrà dirci in questo momento e in questa situazione, nella quale ci troviamo, dove abbiamo accantonato la quaresima per lasciar posto alla quarantena? Forse che ci siamo ubriacati di incontri, di "sinodalità", di parole, di numeri, e che dobbiamo ritrovare la gioia della vita interiore e del rapporto interpersonale con Lui? Passerà il virus. Come saremo dopo la quarantena?

Non vivere per non morire



Non è un grande affare "non vivere per non morire". Anche "vivere" per non morire non è un grande affare. Neanche "sopravvivere" è un grande affare. È come dire che, né viviamo né moriamo. Giochiamo con la vita contrapponendola alla morte e viceversa.

Noi non siamo chiamati a non morire, siamo chiamati a vivere. Non ci

vuole tanto coraggio per morire, mentre ci vuole un grande coraggio per vivere. Il coraggio di vivere non è temerarietà, incoscienza, rischio inutile e superficiale, spensieratezza. Il coraggio di vivere chiede ricerca, impegno, sacrificio, fedeltà, libertà, e tanto amore. Vive chi è libero, chi cerca la verità, chi ama. Vive chi sogna, chi si lascia guidare dalla speranza, e la speranza trova il suo fondamento in ciò che amiamo, in quello che abbiamo nel cuore. La speranza infatti si nutre di fede e di amore, si nutre di Dio. Non è vero che la salute è tutto. La salute è importantissima, ma se non abbiamo qualche cosa di più grande per cui curarla, per cui vivere, ci risulterà poco utile.

Quanti hanno la salute, eppure non vivono! Per questo le religioni mettono al di sopra di ogni cosa la "salvezza", al di sopra anche della vita e della morte. È la "salute eterna". Passerà il virus,



porterà con se alcuni di noi, i più li lascerà. Alla fine ci chiederemo che ne

abbiamo fatto di coloro che se ne sono andati? E chi resterà cosa farà, che ne sarà di loro? Eviteranno di porsi domande? Ritourneranno quelli di prima? La prova resterà inutile, con il solo il compito di dimenticare?

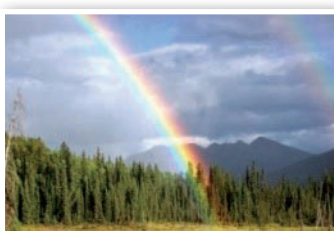
Perché non è un castigo di Dio

Se guardiamo nella Bibbia i "castighi di Dio", scopriremo che non avevano il compito di punire, ma quello di proteggere, purificare, liberare, correggere, "condurre a se". Quelli che uccidono, distruggono, schiavizzano, condannano, sono i castighi degli uomini, quei castighi che gli uomini danno a se stessi con le loro scelte. È l'uomo che perde se stesso, e si perde quando perde Dio, mai Dio perde gli uomini, perché mai perde se stesso, e quando lo fa, lo fa sulla croce, per amore. Quando Dio si "perde", salva l'uomo, contrariamente all'uomo, che quando si perde, per-



de se stesso e perde Dio. Dio caccia dal Paradiso l'uomo per impedirgli di "mangiare" la vita (dell'albero della vita).

Dio manda il diluvio per purificare un'umanità che si stava auto-distruggendo nel male. Dio distrugge Sodoma e Gomorra, per riportare l'uomo ad un dinamismo di vita che aveva perso. Con le piaghe d'Egitto libera il suo



popolo. Dio manda i serpenti per dire al suo popolo che ribellandosi a Lui, non fidandosi di Lui, diventavano vulnerabili, mortali. Dio abbandona il suo popolo alla sconfitta, per riportarlo a sé, liberandolo dalla tentazione dell'idolatria. Perché il momento che stiamo vivendo non possiamo chiamarlo castigo di Dio?

Perché nel nostro linguaggio il castigo è la pena che si deve pagare per il male fatto.

Se Dio volesse davvero castigarci, punirci saremmo perduti.

Sarebbe il venir meno della sua fedeltà, della sua onnipotenza, della sua misericordia, il fallimento della sua creazione, l'inutilità della

morte di Gesù sulla croce.

Quello che stiamo vivendo, forse più che un castigo, non sarà un gesto paterno per proteggerci, per purificarci, per liberarci, per correggerci, per condurci a Lui?

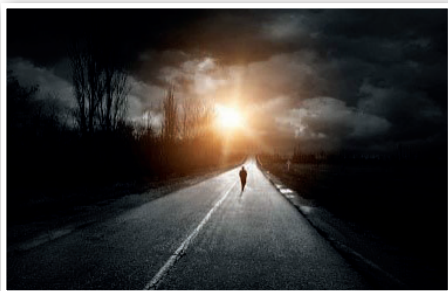


Tradita la morte, inutile la risurrezione

Pensare di vincere la morte negandola, dimenticandola, emarginandola, banalizzandola, è follia pura! Ma quello che è tragico è la conseguenza: è negarsi la possibilità di credere e di donarsi la verità e l'esperienza della risurrezione. Una vita senza risurrezione è semplicemente "morte", a meno che non ci si accontenti di sentirsi appagati da un bagliore di provvisorietà acceso e spento nel tempo.

Dimenticare la morte è rendere inutile la risurrezione. Nella migliore delle ipotesi viviamo la morte, che è la "cosa", più ovvia, naturale, vera, della vita, caricandola di paura, e, come si sa, la paura è irrazionale, toglie la percezione della realtà, ci "blocca".

Cercare, conoscere, vivere la verità della morte è porsi nella condizione di aprirci alla verità della risurrezione. È mettere in moto il cuore. Diceva un filosofo: "Non si può amare ciò che non



muore"! Ecco perché la morte da vita al cuore, che si pone tra la vita e la morte esigendo l'esperienza di risurrezione. Il cuore nel momento in cui è ferito dalla morte chiede, invoca risurrezione. L'apice della vita è "morire per amore". È quello che ha fatto Gesù. Il misto amore morte da vita alla risurrezione. Dove non ci si apre alla morte, e non si dà al cuore la possibilità di darsi alla morte per amore, non si porta risurrezione, e l'alternativa semplice distruzione e disperazione.

La morte si propone con evidenza, la risurrezione chiede la fede, che trova il suo grande contenuto nelle parole e nella risurrezione di Gesù. Potrebbe essere anche una "grande balla", ma bisogna convenire che è una grande bella "balla". L'alternativa? Scoprirci becchini.



GUARDARE PER VEDERE

Guardare è uscire da se stessi, dimenticarsi per andare, per mettere la propria attenzione in ciò che ci passa davanti agli occhi. Si può guardare per vedere, ma anche per non vedere, per conoscere, per comprendere, o far finta di niente. Mi diceva un mio maestro di vita: "Guardale le cose ed esse ti diranno come devi fare". Si può guardare anche per amare, per accogliere. Tant'è vero che una delle sofferenze più grandi le esprimiamo così: "Non mi ha nemmeno guardato!". Nel guardare

esprimiamo condivisione, partecipazione, affetto, tenerezza, rabbia, disprezzo. Lo sguardo è uno dei linguaggi più forti e più belli.

Lo sguardo parla e sa esprimere anche quello che la parola non sa dire. Un sentimento affidato alla parola, passa per gli orecchi, affidato allo sguardo va direttamente al cuore. La parola non sa leggere, al contrario lo sguardo non solo sa leggere, ma anche penetrare in profondità. È indispensabile però guardare con il desiderio

di vedere. Una delle più grandi esperienze spirituali è la contemplazione! Contemplare è guardare con amore, con il cuore, e vedere l'invisibile, incontrare la presenza di Dio in quello che stiamo guardando. Contemplare è vedere senza la fatica di guardare, perché liberi dal desiderio di possedere. Contemplare è vivere la gioia dell'esistenza. Per arrivarci è necessario guardare, voler vedere, e per vedere bisogna essere liberi e "puri di cuore". Solo così incontriamo la realtà.

Al mare dal 24 al 31 agosto?

Al momento è un po' problematica la decisione. Nel frattempo abbiamo prenotato, al solito posto al Cavallino, per la settimana dal 24 al 31 di agosto.

Qualcuno ci aveva preceduto per il mese di giugno. Ma a questo punto forse ci sta andando bene, nella speranza che si risolva il dramma del coronavirus.

Restiamo nell'incertezza di quello che il tempo ci riserverà.





È passato poco più di un mese da quando “le tenebre sono calate sulle nostre città”. Con queste parole Papa Francesco ha introdotto l'ora di preghiera andata in onda su tutti i media venerdì 27 marzo alle 18.00. Nel silenzio assordante di una piazza San Pietro rumorosamente vuota e spoglia, dove il solo rumore era la pioggia che scendeva incessantemente, Papa Francesco ha affidato tutto il mondo alla protezione del Cristo e di Maria, concedendo l'indulgenza plenaria e la benedizione “Urbi et Orbi”.

È stata un'ora, ma un'ora di cui non abbiamo assolutamente percepito l'incedere. Il fatto che questo intenso momento di preghiera sia trascorso così velocemente è segno che forse ne avevamo proprio bisogno. La preghiera è infatti momento di dialogo personale con Dio, ma ancor meglio, soprattutto in momenti così solitari, si esplica e trova il suo senso più profondo in una dimensione comunitaria.

Fortuna, vien da dire, che la tv e i social media abbiano aiutato in tale occasione a sentirci vicini, a sentirci comunità sebbene fisicamente distanti. Ma allora, visto che non solo per la preghiera ma bensì per ogni cosa ci possiamo vedere, sentire e tenere in contatto più volte al giorno, vivendo peraltro in uno dei posti più belli del mondo, che cosa ci manca?

La verità è che questo è un evento che, indipendentemente dal luogo idilliaco in cui viviamo, sta mettendo a dura prova la nostra pazienza, la nostra capacità di adattamento. Basta fare una rapida

ricerca su internet per vedere che di epidemie e pandemie ne abbiamo passate davvero molte nei secoli, ma, nonostante ciò, questa volta sembra essere diverso. Abbiamo dovuto forzatamente troncare con vecchie abitudini e routines consolidate: tutti sappiamo quanto questo costi fatica all'essere umano, abitudinario di natura! Ci sono famiglie che possono vivere unite in questo momento e famiglie invece divise, frammentate in diversi angoli della penisola. Ci sono famiglie che hanno i propri cari tra i sanitari, in prima linea per combattere l'emergenza, che pregano e sperano ogni giorno che questi abbiano la salute per continuare a lavorare e a salvare vite umane.

Per chi invece è a casa, la convivenza forzata può rappresentare un'occasione per riscoprire il piacere di stare coi propri cari, ma anche acuire le discussioni ove non si trovi un punto d'incontro. D'altronde in contesti così particolari qualsiasi gesto o parola, in bene o in male, viene notevolmente amplificato. La quarantena ci sta chiedendo inoltre di stare forzatamente fermi, da soli, a profondo contatto con noi stessi e forse di riflettere su aspetti della nostra vita con i quali non avevamo mai fatto i conti e che ora, impellenti, si presentano davanti e ci chiedono una riflessione.

L'emergenza coronavirus ha inoltre fatto inconsapevolmente emergere la natura diffidente dell'essere umano, diffidenza che nei casi più estremi si è manifestata nei confronti dei familiari ma anche degli stessi compaesani.

Il virus, si sa, è democratico e può colpire chiunque e ha fatto riemergere i più ancestrali istinti di autodifesa che molti di noi nemmeno sapevano di poter avere.

Ci ha messo di fronte a lati del nostro essere che non avevamo mai indagato e questo, talvolta, ci ha fatto paura. Ha portato l'essere umano a classificare talvolta come untori i sfortunati che, essendosi ammalati, il più delle volte si sono ritrovati ad essere inconsapevoli vittime e traghettatori di un male che non è stato bloccato da qualcuno prima di loro e che, in alcuni casi, li ha strappati a questo mondo. Fino a quanto ciò accade a deceduti “x”, di cui non si conoscono le generalità, si è dispiaciuti ma la vita va avanti; quando invece capita ad un conoscente o ad un familiare le cose cambiano e ci si ritrova di fronte non solo al mistero della morte, già di per sé difficile da accettare, ma reso ancor meno accettabile poiché causato da un fattore che fino a qualche settimana fa ci era sconosciuto.

“Ci sentivamo sani in un mondo che invece era malato” ha detto Papa Francesco, intendendo implicitamente la necessità, alla fine dell'emergenza, di una revisione, di una presa di consapevolezza che un cambiamento sia necessario. Se la parola “crisi” nel suo vero senso etimologico significa “cambiamento”, cosa può insegnare a noi, gente di montagna questa crisi? Che cambiamento potrà apportare? Sicuramente già da ora abbiamo riscoperto la fortuna e il valore della semplicità dei piccoli negozi di paese, dello scomodo ma mai

come ora ricercato isolamento dai grandi centri e quello dello spirito volontaristico della nostra gente che, seppur con le dovute accortezze e limiti, si è messo in moto per portare ai nostri domicili le mascherine e, per chi lo richiedesse, anche la spesa e i medicinali. L'emergenza ha fatto uscire non solo i nostri lati “peggiori”, ma anche il nostro sapersi reinventare: le scuole già dai primi giorni si sono organizzate con lezioni a distanza e le insegnanti hanno iniziato a confezionare le loro spiegazioni seguendo nuove tecnologie e nuove metodologie.

Nel mondo del lavoro alcuni hanno potuto continuare a operare grazie al proprio PC, alcuni liberi professionisti hanno reinventato il proprio lavoro fornendo servizi a domicilio. Segno questo che, seppur nell'emergenza, stiamo andando avanti. Quando tutto sarà finito, molto tornerà come prima, ma alcune altre cose cambieranno: probabilmente nella vita di tutti i giorni assorbiremo molte di quelle nuove abitudini che abbiamo imparato, con fatica, a mettere in pratica. Cambieremo, in qualche maniera, ma non sappiamo ancora come. Citando lo scrittore giapponese Haruki Murakami, verrebbe proprio da dire che “Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e ad uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi è entrato”.

Giulia Tasser

DAL MONDO DELLA SCUOLA

Scuola dell'infanzia

In questo periodo che tutti stiamo vivendo, inimmaginabile fino a poco tempo fa, vogliamo ricordare alcuni momenti vissuti insieme dai bambini della Scuola dell'Infanzia... in serenità...auspicando che tutto finisca presto... per reincontrarci, emozionarci, gioire nello stare insieme e riabbracciarci nuovamente!



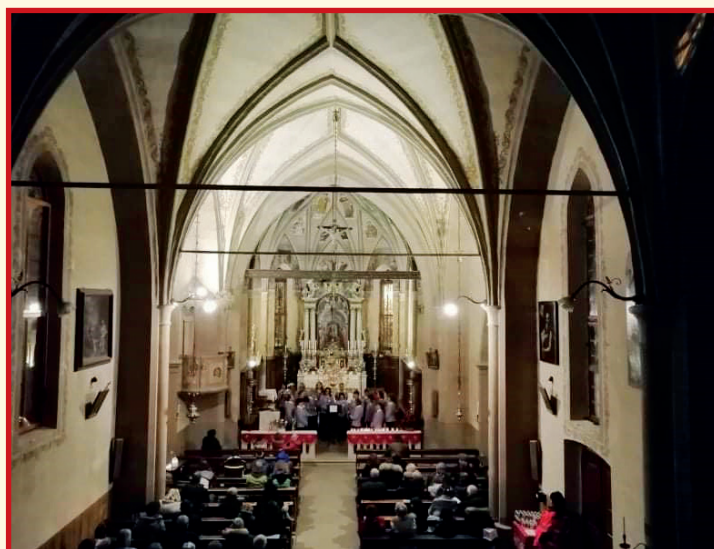
La messa di inizio anno nella Chiesa di Santa Fosca.



La festa dei nonni il 2 ottobre.



Carnevale.



Sabato 27 dicembre nella Chiesa di S. Lorenzo si è tenuto un bel Concerto di Natale con il Coro femminile del Col di Lana e con i ragazzi del gruppo Musicol di Colle. L'idea di organizzare questo incontro di voci, in collaborazione con le famiglie dei bambini, è nata per aderire al "Progetto Solidarietà" dell'Istituto Comprensivo di Caprile per una raccolta fondi quest'anno a favore dell'Associazione Auser di Agordo. A questa emozionante serata hanno partecipato con un canto anche i bambini della Scuola dell'Infanzia. La musica, come sempre, unisce le persone e trasmette bellezza.



Visita di Babbo Natale e del suo Elfo!



...e per finire un augurio di speranza da alcuni bambini per tutti!

ATTUALITÀ - SUZEDE NTA COL

Lavori pubblici

Numerosi lavori prenderanno il via anche quest'anno a Colle S. Lucia. In primo luogo si prevedono di portare a termine i numerosi cantieri (in parte iniziati nel 2019) inerenti l'adeguamento e messa in sicurezza della viabilità silvo pastorale

ché delle frane che gravano sulle abitazioni.

Per quanto riguarda invece l'ordinaria amministrazione si provvederà all'asfaltatura di alcuni tratti di strade comunali tra cui quella di Varazza, nonché quella di Pont con la realizzazione di

gruppi elettrogeni di emergenza al servizio degli edifici municipali e dei magazzini comunali e di protezione civile; nonché all'adeguamento di alcuni locali presso gli ex magazzini comunali dove troverà spazio un nuovo ufficio/saletta riunioni per la

croce bianca ed un nuovo e funzionale deposito a servizio dei pompieri volontari di Colle S. Lucia.

Infine verranno apportate alcune migliorie all'illuminazione pubblica ed alla segnaletica orizzontale e verticale.



Esbosco in località I Coi.



Lavori sulla strada di Codalonga.

le e comunale danneggiata nell'ottobre 2018.

Con l'arrivo dei finanziamenti 2020 si procederà poi, secondo le risorse assegnate, alla messa in sicurezza delle strade comunali di Colcuc, Rovei e Tie nonché di ulteriori strade silvo pastorali indispensabili per l'esbosco del legname regoliere e privato. Verranno poi eseguiti alcuni interventi di sistemazione idrogeologica lungo l'asta del torrente Pavia, non-

un nuovo parcheggio pubblico.

Verranno poi eseguiti degli inderogabili interventi di sistemazione idrogeologica e ricomposizione ambientale a monte della strada provinciale tra le loc. Pian e Fossal da parte del comune, mentre altre opere della stessa natura verranno poste in essere durante l'estate dai servizi forestali regionali. Si procederà inoltre, come da previsione, all'installazione di due

Generosità di Colle

In questi tempi dove tante attività produttive si sono dovute fermare, fortunatamente questo non è accaduto alla solidarietà della nostra gente! Nei mesi scorsi l'importo di 2.000 euro che era stato raccolto nel 2018



(Corone d'Avvento, composizioni dei Santi e offerte del mercatino di Santa Lucia) è stato ripartito tra le famiglie che in occasione della tempesta Vaia avevano subito ingenti danni alla loro prima casa; 600 euro (raccolti in occasione delle composizioni dei Santi e delle corone d'Avvento 2019) è stata destinata per aiutare la famiglia del piccolo Tommaso, bambino della Val del Biois affetto da paralisi cerebrale infantile. Ultimo, ma non ultimo, l'importo di 840 euro derivante dalle offerte del mercatino di Santa Lucia e dall'iniziativa "Bondi e Bon An" è stato destinato all'acquisto

di una colomba pasquale per ciascuna famiglia di Colle. Un piccolo segno che vuole aiutare, in questo difficile momento dove ognuno dovrà passare la Pasqua a casa propria, a sentirsi tutti un po' più vicini!



CONTRIBUTI VARI

Anche nella seconda parte dell'anno il comune, seppur nelle ristrettezze di bilancio, ha continuato a venire incontro alle esigenze di associazioni e famiglie.

Sono stati dunque erogati svariati contributi volti a favorire l'attività sociale e non solo:

- contributo a sostegno dello studio per studenti residenti nel comune di Colle e frequentanti le scuole secondarie di 1° (155,00 euro) e 2° grado (65,00 euro) A.S. 2019/20
- contributo di 250,00 euro alla Schützenkompanie Buchenstein a sostegno dell'

attività.

- contributo di 420,00 euro alla Pro Loco Colle S. Lucia a sostegno dell'attività

- contributo di 719,95 euro (quota parte di competenza) all'azienda Fodom Servizi per finanziare il servizio "Psicologi del territorio" per l'anno 2019

- contributo di 150,00 euro all'Ass. Sclerosi multipla - sezione di Belluno

- contributo di 150,00 euro alla latteria di Livinallongo

*Il vicesindaco
Carlo Agostini*

La laurea de Paola Agostini “D’Agustin”

Paola Agostini “D’Agustin” da Col l’ha sempre laurà da architetto e la s’ha dat ju per la ladinità, ma la sua granda passion l’è l’arte. Co la é juda n pension l’ha pudù se scrive ite a l’Academia de Bele Arti a Venezia, e martes ai 18 de febraro la s’ha laureà.

“Ai capì de avè la passion per l’arte co sonve tojata – ne conta Paola – Canche jive a scola se scriveva ncora co l’incioster e l’penin, e capitava de fà mace sul cuaderno, e na ota mi n’hai fat una davvero grossa. Colori n’avane puoz, allora mi ai ripassà col celeste duta la macia e sul or ai fat n’barba che jiva coi schi, e l’di darè la maestra Corona no la m’ha cridà e la m’ha mitù n bel dies!

Po ai sempre portà inavant sta mia passion. A mi no me someava de ester bona de fà chissà ce, ma chi auter i dijeva che sonve brava a dijigné. Darè le scole mejane, ajache sonve la pi minuda de mie sor, ai pudù jì a fà incia le scole aute e son vignuda a Belum a fà le magistrali. Ilò fevane incia de le ore de dijegno, e avevane n’aula con tante lavagne: la mia professoressa la eva sempre contenta de chel che feve mi, ma l’merito se l’vedeva canche da na stemana a chel autra i dijegni vege no i vigniva cioi de mez per lasé luoch a chi auter, e i miei i eva sempre ilò. Mi avesse vulù jì a l’Academia de Bele Arti, ma noi sievane de tanc, chi che voleva jì inavant a studié i’ava da se rangé a se l’pagà e no sonve sicura che co l’Academia avesse ciatà da laurà, e allora m’hai scrit ite a Architettura e son diventada architetto.

Darè la laurea ai sco-menzé a laurà in Anpezo, prima a la Coperativa e po ntel studio del architetto Gellner, e ai incia insigné



Paola con nvalgugn de suoi fradiei l’di che la é stada proclamada dottoressa.

per n’par de agn al Istitut de Arte de Cortina. Po ai partezipà a n’concors ntei ufize per l’Urbanistica de la Provincia de Belun, ai ciapà l’posto ilò e son restada fin del 2010, co son passada a me cruzié de energie e sostenibilità fin del 2017, co son juda n pension. Incia se no stai nta Col m’hai sempre dat da fà per l’Pais, nte l’Union dei Ladign da Col e ntel Istitut Cesa de Jan per mantignì vive noste tradiziogn.

L’an davant de lassé via de laurà m’hai scrit ite a l’Academia de Bele Arti a Venezia, ajache no ave mai arbandonà l’idea: avè provà a me scrive ite incia intan che laurave ma ai vidù che no zafiave a fà chest e chel. Cujì i ultimi mes che laurave ai duorà le ferie che me vanzava per jì a lezion parceche no voleve spetà ncora n’an, che i agn i passa!

Ai ciapà ite delongo de bona voia e m’ha sapù tan bel a jì inavant e indarè col treno, parceche me ciatave con tanta de autra jent. Con

sta scuja na ota ai cugnèsù incia n’om no pi joven de Zoldo che l’jiva incia el a l’Academi, e l’m’ha contà che in chel di l’jiva a Venezia per se fà ricugnesc i ejami che l’ava fat in Erasmus. L’m’ha dit che avesse pudù domandà incia mi de jì: son ruada a ciapà n’posto e ai pensà che allora ave proprio da jì! Ai fat n’corso de spagnolo in pressa e po son peada via per Valencia, ulà che son stada siei mes a l’Universitat Politècnica.

Ai dezijo per la Spagna ajache ai pensà che sarave stat pi saurì se intende, e Valencia parceche la eva ben colegada coi aerei coi aeroporti chilò apede: e po incia parceche voleve me passà n’invar nten luoch che no fosse tan fret! L’università la eva granda e moderna, e dal di podeva ester ilò incia 35.000 persone anter studenc, professor e personal de l’università e dei servije che l’eva ilò: biblioteche, cemp da tennis e da balon, boteghe che vendeva massarie per i

studenc, mense e n’pronto socorso.

L’pi gros problema che ai bù l’è stat che del cuartier: n’prima ave ciatà n’luoch con Airbnb, ma po me n’hai intendù che de picui apartamenc no se n’ciatava, e chel che l’eva l’eva duc cuartier da spartì con autra jent, che però i zercia-va jent che studiava o che laurava de massimo 32 agn, e mi n’hai n’bon puoz de pi! Po ai cugnèsù na famea da ilò e i s’ha perferì de me dà adalbach da lori: i ai dit de si e l’è stat na gran bela esperienza l’podè vede na famea spagnola dal daite e descore sempre suo lengaz. La femena de sta famea l’ava na botega ulà che i feva le massarie a la paejana che i uja a Valencia i di de la Fallas, la gran festa de marz de la tradizion valenciana, e sa om l’tigniva dei cors de informatica per n’università online e l’laurava incia nte na scola.

Co son tornada l’academia la m’ha ricugnèsù duc i ejami che ave fat n’Spagna e incia n’ejame de spagnolo, e cujì ave finì. Darè le feste de Nadal del 2019 ai ciapà ite dassen co la teji e martes ai 18 de febraro m’hai laureà con na tesi che à inom: “Graffiti: dall’incisione di rupi e muri a fresco ai graffiti urbani e sui corpi”, na inressida su come che l’è mudà ntel temp le tecniche dei grafiti e ce che i trasmet, ajache grafiti l’è na parola che duc dora come che i vol senza avè tan ciaro ce che l’è. Chel che à dute ste forme desferente de espression l’è l’fato de ester publiche, de ester segn lassei parceche valgugn de auter i vede. Ades che ai finì la laurea de trei agn voi proprio me paussà, e me gode la sodisfazion de avè finì via n’percorso che me interessava davvero!”

Martino Pezzei

Momenc de storia: La borasca del 1613 e la viera del Friul (1615 – 1617)

de Ivan Lezuo, Cuarta pert

L vize vichere Tomesc Soratroi:

05.02.1616: Na bona nuova. L vësc l sarà pa content! On sentù che a Venezia i vol fè la pesc. Mertesc passé n valgugn da Ciourì e autri taliagn i é stei chilò e i l à confermé. I saudei, i disc, i ven bele manei a cesa. L fator Piazza l é jù a Civald e copa che l torna l me savarà da di deplù¹.

L fator Tita Piazza:

23 de faurè 1616: Co la nei che l é, l proveditor l no ven plu a Sëlva e Ciourì. Sti dis rua l Sagredo pro suo foun. Esse da ie descòre e nte chëla ocajon peie via ntel Ciadoure. Vedaron ci che l me dijarà del bosch da le Roaze.

Per via dei “moti” nia de nuof. Chisc prums dis de Carësma nte Egart l é rué n valgune ciarie de erme e munizion da podei armé, coche è ntenù, 1500 omegn. L podestà de Civald l é trop rigorous e l controleia avisa che no rue proviànda chilò da nos. Da dël nfora mi voi la sturté auna per i saudei todësch. I sospeteia finamei de chi de Ciourì e no ie n mana gnànca a lori. Ntel Friul rua tres saudei e se disc che i muor scialdi de patimenc. L eserzito l assa da ester de 35.000 fànc².

11.03.1616: Come che l vësc l m’ à comané esse mossù me ciapé col proveditor veneto tres per chëla fazenda del bosch da le Roaze. Coscita ai 7 de merz son jù ntel Ciadoure. Ilò è biné scior Sagredo che l di davò l assa gosté auna col governor. E l l à pa ence fat. Sagredo i’ à spieghe dut avisa al governor acioche dël dighe dut al proveditor. Coscita l’ é stada. Davò gosté ence mi son jù dal proveditor a Pieve de Ciadoure e dël m’ à delongo dé udienza. Mi i’ è conté dut, i’ è fat vedei le lëtre che à scrit nost comun e i comisciari al capitán del Ciadoure rechia. Nos mefo no n on mei bù risposta. Al proveditor i’ è dé da ntène che nost vësc vol mantignì bona corespondenza co la Sereniscima Republica e che l se spetàssa na dezijion senza plu sperlongé l dut. L proveditor l eva bele nformé soura sta fazenda e l à damané de podei avei na copia de dut chël che l é sté scrit lassoura, coscita l assa podù scrive al senat a Venezia a na moda che i response delongo. L senat, l à dit, l é dessegur content de la bona vijnánza voluda da nost vësc. Per via de la viera, l proveditor l m’ à ence seguré che nost vescovè l no dubiteie de la Republica che la no fajarà degun crabal da chëste pert. Anzi i à avisé sua jent che confineia chilò con nos de resté chiec e no dé scandal, l medemo i à dit ai confinanc col Tirol, tres per bona vijnánza. L é per i uscochi che i à mossù se njigné e fè viera, l me disc. L Imperadou i’ ava mpermetù de se cruzié dël, ma po l no l à fat e i turchi i’ à dé da ntène: spo l fajaron nos. Ence l signor Sagredo l m’ à dit ciaro che l Tirol l é segur, Venezia no vol dé ocajon de velch ofeja. I preperamenc sui confins i é demè per se paré da incurscion de saudei foresc che l Tirol no fossa bon de ostacolé! Ntel Ciadoure e a Civald ncora no n é sté mané soldatesca foresta, ntel Friul e nte l’ Istria sci!

N auter cruzio l é le miniere. I é propio metude mel. Nte una de chëste l é puocia vëna, i n à cherì, ma ncora nia!³

21.03.1616: L é dut na ciacula per sta viera! N é de chi che conta nosseciè e ncandèn te vegne soura che i te la conta su. Demè per fè poura a la jent! Ei, l é vera, i belumac i à metù mán a fortifiché la strenta nànter Egart e Cencenie e l ciastel Gordin nte chël strent nànter Civald e Egart. La gauja dalbon l é sté n gentilom, n tel Ieronimo Cavasego da Civald. Dël l ava combatù n Ungheria ulache l à mparé ence l todësch e perchëst i l à mané fora a Trënt, Bolsán, Persenon e Innsbruck per se nformé soura la situazion lafora. Juoba passada l é rué nta Fodom e l à ciapé albierech nte colonia dal pleván. N vender po Cavasego auna al pleván l é jù a Ciourì, ulache l preve l à dit perdica. Sonva ence mi e davò mësà i’ è damané da ci bándà che l vigniva. “Son sté a la fiera de Bolsán”, l m’ à dit e delongo è bù l sospet che l siebe n spion, defati l eva propio coscita. I deputac del Tirol i assa deliberé de mané 2000 saudei nta Fodom e mi i m’ assa fat capitán de 500 percieche cugnësce polito la sona⁴, l é jù n avánt a conté. L l à sentù fora a Bolsán e nte Gherdëna da ulache l vigniva. A Persenon l à ciapé

albierech nte l’ ostaria “all’ orso”. “T’ es mel nformé”, i’ è dit mi, “l venerabil vescovè l vol conservé la pesc”. Nte chël medemo di sto Cavasego davò marëna l é pié ju, n sabeda l é rué a Civald. Ci che l à dit al podestà no l sè, sè mefo che nnier l é rué n Egart n mescio co la comiscion de lascé su chëla fortificazion. M’ é sté scrit che i à clamé n zeruch ence chi 200 belumac nviei bele ntel Ciadoure. Se veiga che i veneziagn a la fin i é jus a se nformé meio!⁵

23.03.1616: Propio nte chësta ora è ciapé la nuova che ntel Ciadoure l é rué n conte con 200 saudei, e i ne speta autri 300! I disc per controlé i pasc de Ampèz, Sesto e Visidende. I avarà pa na gran poura che l conte de Ortenburg l feje na incurscion. Ades che l é coscita fossa polito se l vësc l scrivëssa a scior Michiel Lutz che l abade polito al ciastel. Meio ncora lascé dagnëra un pro porton che no pobe jì ite jent foresta o finamei loteri, ades che le mont se delibereia da la nei. Meio provedei adora assè. L vichere e mi avaron tres i ogli dalvierc. Vol fè provigion de erme e munizion almánc per i omegn de nosta giurisdizion e i istrui delviers. Coscita saron beleche pariceie ence se a Sëlva e Ciourì ncora i no n à mané saudei foresc⁶.

27.03.1616: L di de la Madona, ai 24 de merz davomesdi, auna al gastald de Col e doi berbisc de la comunité, son jù nta Ciourì per me ciapé col scior Nicolo Palatino. Dël l eva sté mané dal proveditor tres per l bosch da le Roaze. Ruei nte paisc, Palatino l à volù descòre con mi, nost gastald e l gastald de Ciourì per ne di doi robe: prum che Venezia vol conservé bona pesc e union col vescovè de Persenon speran alincontra l medemo da foraita. L à dit finamei al gastald de Ciourì de sté chiec e de no dé degun motif a nos de Persenon de se baudié. Mi è podù l seguré, ence Persenon vol la pesc. Secondo: Palatino l à pa ben capì che nosc argomenc i é giusc e l damanarà l proveditor de acomodé la fazenda del bosch da le Roaze. L gastald de Ciourì nte chëla i’ à responù che davánfora l vol fè soné auna la comunité, ie spieghe dut e po dé na risposta. Davoprò n valgugn omegn da Ciourì, sonva ence mi e nost gastald, i à descòrëst col Palatino: i vol dut l bosch sot strada e mez del legnam dessoura nte nosta giurisdizion! Anzi, i à dit che l legnam l fossa dut suo ladavò chël acordo del 1609. Gnànca da pensé, i’ è responù mi, l comun da Col l no vol tò l legnam dei vejins, ma gnànca ie n dé del nost. Se lori, i’ è dé da ntène, i assa proponù chësta spartizion bele nlouta cànche l legnam ncora l eva bon, nost comun forsci l assa fat velch cortesia a la glieja de Ciourì, ma ades che le plànte le no vel plu nia, a nos ne nterescia demè de benefeizié de la pastura plu che del legnam. Coscita son restei, l Palatino l é monté sul ciaval per se n tourné a cesa e mi l é compagné nfin a Col. “Po sci”, l m’ à dit, “nost proveditor l comedarà ben gën chësta fazenda, mi ie dighe dut e po l ve scrivàr e un de vos l va da dël ntel Ciadoure per saré ju.” Volëve savei dal Palatino sua minonga. La meio soluzion davò dël fossa che vignun l tolëssa l suo e che nos ie dona na pert del nost a chi de Ciourì ajache davò dël l acordo l deva dalbon rejon a lori. Cochemei, ntánt l legnam l à bele patì dassënn e a l vëno no paia gnànca la speisa. Nte paisc l é sté bele tout su l rest del bosch tomé⁷.

Ence per la viera l Palatino l chietia via. A la jent de Feltre e Civald l é sté dit de confidé n bon.

No n é vera che ntel Ciadoure l é rué n conte, ma ntei meisc passei i é ruei demè chi 200 belumac manei del viers de Sesto e Lucau⁸. Via contra Ampèz i à metù 50 omegn del paisc. Nos no n on da se cruzié, l à dit Palatino, che i veneziagn i lo fesc demè per chël conte da Spital e suoi saudei. A Sëlva e Ciourì no ruarà degun saudé foresto, mefoche da cater dis i é diesc de lori del luoch a fè da guardia, se veiga che i se festidieia dassënn. A chëste guardie i’ à comané de no molesté ne con parole ne con fac chi che passa ilò per suoi mestier, anfat de ci nazon che i é. Nscioma a scouté l proveditor someia che duc cānc chilò ntourn i vol demè la pesc⁹.

1 Da la lëtra del vize vichere Tomesc Soratroi ai signour de Persenon dei 5 de faurè 1616. Scrita per talián nta Fodom. Dal vero l eva demè ciacole. La pesc la vignarà fata mpermo d’ autonn del 1617.
2 Da la lëtra del fator Tita Piazza al aministradou, al consei e al luogotenent de Persenon dei 23 de faurè 1616. Scrita per talián nta Col e ruada a Persenon ai 2 de merz.
3 Da la lëtra del fator Tita Piazza al consei e l luogotenent de Persenon ai 11 de merz 1616. Scrita per talián nta Col e ruada a Persenon ai 17 de merz.
4 Ence l curat de Badia l descòrëva de 500 saudei che fossa ruei nta Fodom. Ciala la lëtra dei 11 de mei 1616.

5 Da la lëtra del fator Tita Piazza ai signour de Persenon dei 21 de merz 1616. Scrita per talián nta Col.
6 Da la lëtra del fator Tita Piazza ai signour de Persenon dei 23 de merz 1616. Scrita per talián nta Col.
7 Se veiga che na borasca, poester chëla de l 1613, l ava rebalté ence autre plante aldefora de l bosch de le Roaze.
8 Luggau nte la Carinzia.
9 Da la lëtra de l fator Tita Piazza a l aministradou, a l consei e a l luogotenent de Persenon dei 27 de merz 1616. Scrita per talian nta Col e ruada a Persenon ai 29 de merz.

Gli alberi cascati dal vento

Storie di uomini e boschi tra Colle Santa Lucia e Caprile (XVI-XXI)

di Silvia Grego – quinta parte

Il ciclone del novembre 1613

Nel maggio del 1614, G.B. Piazza riferisce al Principe Vescovo che l'anno venturo si venderanno ai mercanti le taie fatte con i boschi cascati, il ciclone aveva, quindi, colpito i boschi in più zone. Aggiunge che uno di questi mercanti lo ha accompagnato in sopralluogo al «Bosco delle Roazze sopra Capril qual caschò dal vento». Il mercante è Zaccaria Sagredo, proprietario del forno di Borca di Cadore, uno dei principali clienti delle miniere del Fursil e mercante di legname. Piazza gli chiese consiglio. La questione che si poneva non era semplice. L'accordo del 1609 sanciva che, per tagliare alberi nel bosco delle Roazze, occorreva avere autorizzazione congiunta da Bressanone e da Venezia.

Il ciclone del 1613 aveva abbattuto gli alberi senza chiedere nessuna autorizzazione.

Si sarebbero potute fare le taglie per vendere il legname degli alberi ormai a terra? A chi sarebbe andato l'utile della vendita? A Colle? a Caprile?

Sagredo riteneva gli alberi, caduti nella parte superiore della strada, giustamente attribuibili a Colle, e, in quanto caduti da soli, non sfruttabili dai caprilesi, nemmeno per i lavori di rifacimento della strada. Rassicurato dal parere del veneziano, Piazza sollecitò un intervento del PVB presso il Senato di Venezia.

Il Senato chiese consulenza a Frà Paolo Sarpi, uomo di scienza.

La materia dei boschi era divenuta di particolare interesse in ambito veneziano a partire dalla fine del Cinquecento: la deforestazione intensiva, per ottenere terreno da coltivare, determinava squilibri nell'habitat lagunare e nei bacini dei fiumi. Pare che nell'area boschiva veneta fosse in uso incendiare i boschi per sfruttarne il terreno.

I Rettori delle regioni montane invocavano l'ordine «che non fossero più disfatti e sradicati li boschi»¹, temendo, altrimenti, la rovina dei territori e delle risorse montane: legname e metallurgia. Era, inoltre, convinzione comune fin dall'antichità, che, nel caso di monti ricoperti da boschi, questi potessero essere tagliati per dare spazio ai terreni da pascolo o coltivazione, a patto che la sommità del bosco dovesse restare ricoperta da una folta vegetazione. Questa avrebbe bloccato la discesa verso il basso del terreno e della neve². Il Bosco delle Roazze non era la sommità del monte, ma era ubicato sotto le ripide rocce del Crep, sopra a Caprile. Si temeva, quindi, per l'abitato sottostante di Caprile.

D'altro canto, la consuetudine tirolese imponeva la cura dei boschi, anche se mantenuti rigogliosi e folti. Particolare attenzione era riservata al sottobosco e agli alberi vecchi, che andavano via via tagliati per far crescere i più giovani.

Dal punto di vista del PVB, il bosco delle Roazze aveva una posizione favorevole alla vendita del legname: insieme al pascolo di Pian di Sala era vicino alla strada, che da Colle scendeva a Caprile, vicina al forno di Caprile e non lontana dal Cordevole, dove fluitavano a valle le condotte di taie vendute dal PVB ai mercanti veneti.

La sentenza non tardò. A giugno del 1614 il verdetto di



Paolo Sarpi disattese le aspettative del Piazza. Si autorizzava lo sgombero della strada dagli alberi caduti, cosa che, probabilmente, era già avvenuta, essendo quella via, l'unico collegamento di Caprile con il Cadore. Per il resto si riteneva necessario per la difesa di Caprile che «Se gli arbori distesi in terra colligati e intricati resteranno nel medesimo luogo, da essi saranno impediti li sassi e le nevi dal correr all'ingiù, e trattanto il bosco potrà con nuovi arbori che nasceranno restituirsì nello stato di prima: che quando gli alberi fossero portati via li sassi e le lavine avrebbero libero corso e impedirebbero anco il rinascimento del Bosco adunque per l'esecuzione della sentenza è necessario lasciare gli arbori spiantati nel medesimo loco»³.

Tradotto in parole povere: lasciate tutto come sta.

Piazza e il PVB non cedono, sono convinti che il bosco marcirà, perdendo tutto il suo valore commerciale e impedendo ai collesi di sfruttare il proprio pascolo a Pian di Sala. Viene inviata al Senato di Venezia un'altra istanza, tramite il Capitano del Cadore, ma, nell'autunno del 1615, ancora nessuna risposta. Pare che il Capitano del Cadore, cui un messo aveva consegnato personalmente l'istanza, giunto a Venezia, sia morto e Piazza scrive sconsolato al PVB tal che mi è più da sperar resolution «se non si fa nuova istanza quale non facendola al Senato mai s'havera' risposta»⁴.

La situazione politica generale si complica alla fine dell'anno e la crisi ha il suo culmine tra gennaio e febbraio del 1616: Venezia teme l'invasione degli Uscocchi e comincia ad ammassare truppe in Friuli. Le popolazioni delle zone di confine temono passaggi di truppe, i governi i colpi di mano dei confinanti. Venezia applicava, con rigore, il divieto di esportazione di cereali e, nemmeno l'influente Zaccaria Sagredo, riuscì a venire incontro a Piazza per fornirgli un po' di miglio. Anche il podestà di Belluno vietò l'esportazione di derrate alimentari verso il PVB, temendone l'accumulo per ipotetiche truppe. Tuttavia, gli abitanti di Selva e Caprile rifiutarono rinforzi di soldati e sorvegliarono il confine col PVB a turno, di persona. Rassicurante GB. Piazza informava che nella Bacchetta di Livinallongo «il negotiar e il conversar è come per il passato»⁵. Alla fine di febbraio l'allarme è superato, ma il problema degli alberi cascati dal vento nel Bosco delle Roazze, rimane ancora insoluto. (Continua...)

3 DE TONI, Il bosco delle Roazze, p. 276.

4 BOLZANO, ASBz, APVB, L. 70,20 c.11 r 22/10/1615.

5 Sulle informazioni di Piazza circa la situazione ai confini vedi GIGI CORAZZOL, Piani particolareggiati, p. 217-223.

1 RETTORI VENETI DI TERRAFERMA, Relazione di Marco Antonio Miani 1574, Trieste 1974, p. 19-28.

2 BASTIANON Codice Paulini.

COMUNITÀ IN CAMMINO

NATI



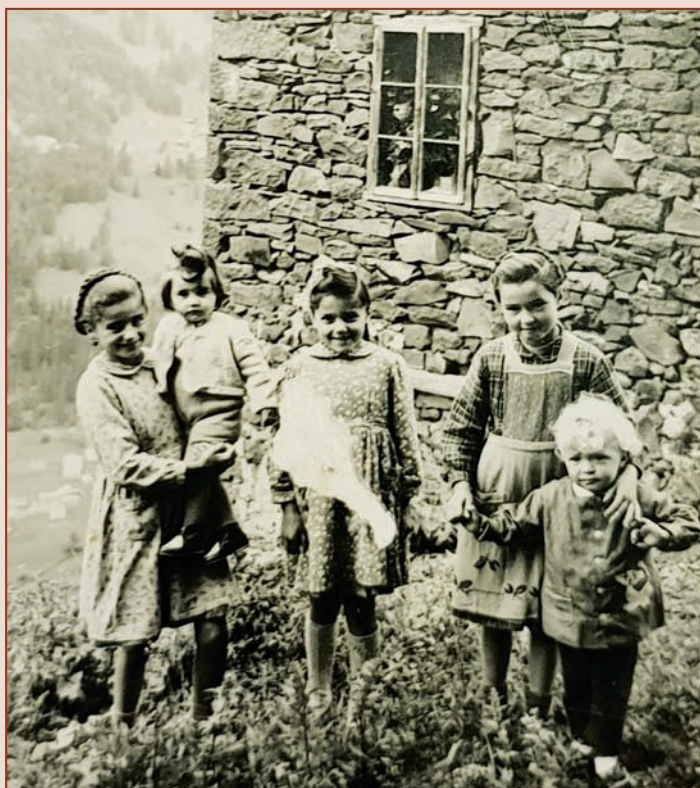
1. **Melanie Agostini (Rucavà)** di Paolo e Catia Sief, nata a Brunico il 19.02.2020.

Laurea



Paola Agostini si è laureata il 18 febbraio 2020 con il voto di 109/110 presso l'Accademia delle Belle arti di Venezia, discutendo la tesi dal titolo « Graffiti: dall'incisione di rupi e muri a fresco ai graffiti urbani e sui corpi », relatore Vanni Tiozzo. Congratulazioni alla dottoressa anche dalla parte della redazione delle Nuove del Pais!

Famee...da zacan



Continua anche in questa edizione questo piccolo angolo che abbiamo pensato di dedicare alle foto "da zacan" di famiglie, gruppi di bambini e persone. Questa volta abbiamo un gruppo di bambini ritratti nella frazione di Colcuc nella seconda metà degli anni '60. Da sinistra vediamo Maria Antonietta Colcuc con in braccio la sorella Cristina, la sorella Francesca e i vicini di casa Liliana e Gabriele Grisotto. Non è una foto scattata secoli fa e proprio per questo è interessante notare l'abbigliamento che ricalcava quello degli adulti e le acconciature delle bambine, che tenevano rigorosamente i capelli lunghi per poterli poi raccogliere in un paio di trecce o in uno chignon.

NELLA PACE DEL SIGNORE



2. **Lucia Spadari** (Codalunga) Nata a Colle Santa Lucia il 05.10.1935 e ivi deceduta il 26.01.2020. Vedova di Luigi Pallabazzer, madre di tre figli di cui una deceduta.



Maria Oliva Roilo (Limana) Nata a Livinallongo del Col di Lana il 16.01.1939 e deceduta a Limana il 28.01.2020. Vedova di Giovanni Sief, madre di tre figlie.



Rita Gabriella Chizzali (Caorle) Nata a Colle Santa Lucia il 25.06.1940 e deceduta a Caorle (VE) il 09.02.2020. Coniugata con Giovanni Frena, madre di un figlio



Fortunato Pezzeri (Sondrio) Nato a Colle Santa Lucia il 18.06.1939 e deceduto presso la casa di riposo Visconti Venosta di Grosio (SO) il 24.03.2020. Coniugato, padre di due figli.



Agostino Pallua (Svizzera) Nato a Colle Santa Lucia il 08.01.1947 e deceduto a Maggia (CH) il 28.03.2020. Coniugato con Gabriella Cheda, padre di tre figli.

Avviso ai collaboratori

Preghiamo di far pervenire il materiale per il prossimo numero entro venerdì 20 giugno 2020

Come sostenere le Nuove del Pais

La Parrocchia di Colle ringrazia chi ha contribuito e vorrà sostenere nel futuro "Le Nuove del Pais".

Per chi volesse dare un contributo a sostegno di questa pubblicazione relativamente alla parte di Colle informiamo che è possibile effettuare un versamento sul conto corrente della parrocchia di Colle, il cui IBAN è: IT 48 H 02008 61001 000003993901 e non tramite il bollettino postale che i collesi all'estero trovano allegato; in tal caso il contributo andrà alla parrocchia di S. Giacomo Maggiore di Livinallongo. Ricordiamo che per variazioni di indirizzo, per consegnare materiale o per qualsiasi altra esigenza i contatti sono quelli della referente (giuliatasser@libero.it) o quello della Parrocchia di Colle (via Villagrande 25 - 32020 - Colle Santa Lucia - BL).

STORIA - ARTE - CULTURA - TRADIZIONI

L'angolo dei ricordi

di F. Deltedesco

FOTO CONOSCIUTA



Famiglia di Costa Achille "chi de Nino" - Ornella
1-Costa Achille, il padre; 2- Favaì Caterina, la madre;
I figli: 3- Costa Albino; 4- Costa Domenico; 5- Costa Natalino; 6- Co-
sta Paolo; 7- Costa Erminio; 8- Costa Davide; 9- Costa Otto.

FOTO SCONOSCIUTA



FOTO STORICA



21 giugno 1943 - Si sta allargando la 48 delle Dolomiti in località ponte dei Piagn di Pian Falzarego. Vi era necessità di operai così sono stati assunti: Palla Giacomo di Franza, Palla Ferdinando di Franza e Bërba Angelo Roilo di Andraz

La vecchia casa cantoniera di Brenta

L'edificio era inizialmente di proprietà del "Malan da Brenta", scapolo solitario che aveva lì la fucina di fabbro. L'ANAS l'acquistò da costui verso la fine degli anni '40 alorché egli si trasferì, ormai vecchio, a Liviné. La casa venne sistemata e diventò quale la vediamo in foto. Rimase sostanzialmente così fino al 1982 quando venne demolita e costruito l'edificio attuale.
Agli inizi degli anni '70 la casa era abitata ancora dalla famiglia di Crepaz Renzo "Mariuc" (prematuramente scomparso nel 1973) e la moglie Genoveffa. Lei e i figli Massimo, Lorena e Martino furono gli ultimi a dimorarvi fino a dicembre 1974.
IV - foto per gentile concessione di Nevio Bassot.



Brenta, fine anni 1950. La vecchia casa cantoniera all'apice del suo splendore!

L gran decanat ladin nte la storia

de Ivan Lezuo – terza e ultima pert

Decanat ladin. E Gherdëna?

Le glieje de Gherdëna, scif Karl Wolfsgruber, dal 1603 le fajëva pert del decanat *unteres Eisacktal*, con senta che mudàva nànter Cluse, Laion e Feldthurns. Josef Silbernagl nveze nte sua dissertazion soura i *Visitationsprotokolle* per l ann 1626 l descrif la situazion ntel *Dekanat Buchenstein*: l nomineia la Val de Fascia, Col e Gherdëna. Savon da na lëtra dei 28 de jenè 1604 che bele nlouta l degán Tita de Thono l s'ava cruzié ence dei prevesc via n Gherdëna.

Ntel 1660 l é sté l degán nstës a vijité l decanat. Coscita mët mán l *Visitationsprotokoll* nr. 11, p. 290: "Die Martis septima mensis Junii Anno Domini 1660. Admodum Reverendus Nobilis et Excellentissimus Dominus Joannes Bapta Sisti SS. Theologiae Doctor Parochus Ecclesiae S. Jacobi Livinalislongi et Decanus foraneus ibidem visitans de mandato Illustrissimi et Reverendissimi D. D. Antonii Episcopi Brixinensis ac Sacri Imperii Romani Principis Clementissimi Decanatum Livinalislongi accessit imprimis Ecclesiam Parochialem S. Joannis Baptae in Fascia ibique suae visitationis sumpsit initium." Tita Sisti l eva degán del *Dekanatus Livinalislongi* e per fè sua vijitazion l é pié via da la plevania de S. Jan via n Fascia.

Da jugn nfin agost l à vijité davomán le glieje de Fascia (n dut 1 glieja parochial, 1 curazia, 7 glieje, 7 capele), Mareo e Val Badia con Corvera (n dut 1 glieja parochial, 1 curazia, 7 glieje e 7 capele), Gherdëna con Calfosch (n dut 3 curazie, 1 glieja e 3 capele) e Fodom con Col e Ciauri (n dut 1 glieja parochial, 2 curazie, 5 glieje e 2 capele). La glieja de Reba la no n é stada vijitada, se veiga che i eva ncora drio a fè su la glieja nuova.

N auter document nia daté ntei Konsistorialakten 558 ntel Archif de Persenon reporta la "Specificatio Steurae Decanatus Livinalislongi": na steora da paié per la viera contra i turchi (1663-1664), degán l eva Tita (de) Sisti. Nànter le plevanie, curazie e le glieje ven menzioné Mareo, Badia, S. Martin de Tor, Longiarù, Fascia (Vich), Ciampedel, S. Uliana a Vich, S. Antone a Delba, S. Cristina, Ortije, Sacun, Calfosch, Reba, La Plié da Fodom, Col, Ciauri.

L prum smembrament del gran decanat ladin

Vijité n distret tán' gran l eva dessegur dassënn sfadious, mascima per n preve nia plu joven. Pro la vijitazion del 1666 i se nentën ndavò de chësta dificolté.

Doi prevesc e la prozescion del Corpus Domini (dal *Visitation-sprotokoll* nr. 11, p. 669-692)

Ortije e suo curat Richardus Troi da Col e la comunité de S. Cristina con suo curat Victor Pellegrini da La Rocia i s'à ciapé su per via de la prozescion del Corpus Domini. Con decret dei 18 de november 1666 i vijitadous i proa de sistemé la cuestion e i decretea che tramedoi le comunité le feje la prozescion vigniuna nte sua cura, acioche i no se ntrighe.

Mpo, n ann davò, i é ncora ilò a se beghé. Coscita ven nciarié l curat de Bula Melchior Chin coche comisciar per n vegni fora. Resultat: ai 22 de jugn 1667 l Concistorio de Persenon per derturé l dut, l statuisc: l degán de Laion l ven degán foraneo de Gherdëna ("...Seye er dechant auf Layen hiemit pro Decano foraneo in dem Thal Gröden, und bey denen Curat Beneficien S. Christinae, et S. Udalrici declariert und verordnet..."), ajache l degán da Fodom l é massa dalonc. L ciapa la nciaria de resolve, daidé dal curat de Bula, i stritoc nànter le doi curazie de Ortije e S. Cristina. Sisti, degán del gran decanat ladin, l no n ava nia decontra, mefo che, davò dël, fossa sté convenient destaché la curazia de Calfosch da Gherdëna e la lié a la plevania de La Plié da Fodom, nia demè percieche ilò i descorëva l medemo lingaz, ma ence percieche l eva plu damprò ("...sowol unter die Dechantey als auch der Pfarr Puechenstain umbwillen nit allein gleicher Sprach, sondern der vicinitet einverleibt würde, wie er dan also einmal gewesen zu sein..."). Calfosch ntel 1668, n ann davò l smembrament, l passa a la plevania de Fodom e ndavò sot l gran decanat ladin de *Buchenstein*.

Ntel medemo temp ven descorëst ence de destaché Sorieghes da la curazia de Bula ntel decanat de Ciastel e la fè passé a chëla de Ortije.

L pleván de Ciastel l eva decontra, coscita ence l curat de Bula, l curat de Ortije e doi berbisc, raprejentànc de la vijinànza de Sorieghes.

La fin del gran decanat ladin

Tita de Sisti (l vegle) ai 6 de jenè 1676 l se disc fiol de Salvester rechia e "Decano de Livinallongo et Distretto". L resta degán nfin sua mort ai 25 de november 1688. Tita de Sisti l joven l eva suo neou e l é sté pleván nta Fodom dal 1672 al 1683, ann de sua mort. Davò dël per puoc meisc resta pleván Tita de Sisti (l vegle), po rua l nuof pleván Bartolomeo Caldonazzi. Tita de Sisti però resta degán coche se liec nte n document dei 6 de otober 1687. Davò Tita de Sisti someia che la senta del decanat la siebe passada n Mareo/Val Badia o n Val de Fascia. L se fala Carlo Ragnes a dì che i eva degáns ence i pleváns da Fodom davò Tita de Sisti: Bartolomeo Caldonazzi (1683-1715), Cristoforo Micheluzzi (1715-1738), Tita Kaneider (1749-1758), Iaco Colleselli (1758-1775), Tita Pedratscher (1775-1794). Che Caldonazzi l no n é sté degán l vignon a savei da na sua lëtra del 1 de agost 1693 ulache se liec: "...li passati giorni ho mandato al nostro s. Decano li dinari della guerra...". Ence nte suo testament l se firma demè con "pievano".

Nànter l 1739 e l 1757 la senta l eva dessegur n Val de Fascia, nànter l 1766 e l 1775 e nfin l 1788 nte Mareo. Ntel 1788, co la mort del ultimo degán Jandomëne Ploner, toma demez l gran decanat ladin.

Ntel 1788 le plevanie de Fodom, Fascia e i paisc de S. Martin, Longiarù e Rina per doi agn i passa al decanat de Bornech. Resta l decanat de Mareo che ntel 1790 l se tol su ence S. Martin, Longiarù e Rina. Fodom, dal 1790 sotmetù al Concistorio de Persenon, ntel 1804 rua pro l decanat de Mareo (ulache l resta ence ntánt i doi agn sot la diozeja de Belum 1812-1814), Fascia pro chël del *Unteres Eisacktal*.

L decanat da Fodom (decanato di Livinallongo/Dekanat Buchenstein)

L decanat l nasc con decret konzistorial de Persenon del 22 de jenè 1822. Nte le prume però l é jù n návant l degán de Mareo a l visé, ajache l pleván da La Plié Felize Fortunat Faber con suoi 72 agn l no n eva bon de se tò su chësta nciaria. Davò sua mort l é sté senté ite ai 8 de jenè 1824 coche degán da Fodom Ijep Complojer. Carlo Ragnes l se fala, ulache l disc che Felize Fortunat Faber l é sté degán da Fodom dal 1794 al 1823, ann de sua mort.

Felize Fortunat Faber (14.01.1850-22.11.1823) l eva fiol de Scimon da Cernadou e Anna Maria de la fameia nobla Soratroi. Felize l é sté consacré preve ai 28 de autil 1773, l é sté capelán a Ortije (1774-1775, 1778-1784) e via n Fascia, curat a S. Martin de Tor e dai 20 de faurè 1794 pleván nta Fodom. Suo fradel Valiere, 15 agn plu vegle, l é sté capelán de la capela del Ciastel d'Andrac per 27 agn.

Conclujon

L *Dekanatus Livinalislongi* o *Puechenstain*, l gran decanat ladin, l é sté istituì ntel 1596 o 1597.

L tolëva ite, nfin al 1667, ann del prum smembrament, dute le val ladine al de fora de Ampëz che l eva pro l patriarcato de Aquileia. L inom *cis et ultra montes* per l decanat l é sté delbon douré mpermò ntel Setcënt, cànche la senta l'é ruada fora n Mareo o n Val de Fascia. Ntei documenc del Siehcënt consulte l no n é sté ciapé chëst inom e ence nte le dissertazion soura i *Visitationsprotokolle* ven douré demè *Dekanat Buchenstein* (1603, 1615, 1626, 1642, 1649, 1653, 1655, 1660), *Dekanat Buchenstein* (1666), *Ladinien* o *Dekanat Enneberg* (1679, 1685).

Degáns del gran distret decanal ladin "Livinalislongi" o "Puechenstain" con senta nta Fodom (dal 1596/1597 al 1688):

Jacobus Salcis, venezián (1596/1597-1602)

Joannes Baptista de Thono da Col (1602-1614)

Joannes Gabrielli, da la Val de Flem (1614-1630)

Joannes Jacobus Mersa, da la Val Badia (1630-1639/1640)

(Petrus de Ghedina d'Ampëz, 1640)

Joannes Baptista de Sisti da Fodom (za. 1643-1688) (sot a dël dal 1672-1683 l eva pleván da Fodom Joannes Baptista de Sisti l joven)

(fine)

L'emportanza de le le fiere, del marcé, l'é mudada dassèn ntei ultimi 40-50 agn. Col temp la jent l'à scomencé a avei l muot de se muove, de arjonje da sola boteighe ulà ciapé la roba che davánt ruáva demè sui banc dei ambulanc. Po l é rué i zentri comertziai. Fin ai ultimi agn, cånche co nen scempe click sul computer, se pò compré de ogni sort de patuc fin da l'autra pert del mondo che nte doi o trei dis l rua a cesa tua.

Ma la fiera resta mpo n apuntament sozìal, de tradizion. N'ocajion per se nconté su na plaza, ence se no s'é amici su facebook. Se liejon l'enrescida storica de Ivan Lezuo, vedon che per via de le fiere la storia nta Fodom la nsomeia no ester mei pasada. Da scecoi le date de le fiere i é restade chèle, ncora ncuoi, passade fora per l temp de Postal Market fin a l'era de Amazon.

I é 7 n dut chèle perverdude dal calender ufizial che n'é sté metù a dispozizion dal guardia comunel Giancarlo Pellegrini: 4 a La Plié e 3 a Reba. De chèste, storiche, coche recorda ence Stella Palla, per agn a la longia impiegada ntel ufize del comertz del comun da Fodom, demè chèla clamada "de S.Valentin", che vigniva fata ite per faurè, ntei agn l'é juda a morì. La pruma fiera del ann l'é diventada spo chèla del Olif, che se ten la sabeda davánt la Domènia del Olif a La Plié, co na data, sessaben, che muda de ann n ann. Davánt chelche ann la fiera l'eva stada anulada dal Comun. Ma prèst ndavò metuda su davò le proteste de la jent. Ven po chèla "de mei", che da tradizion l é la seconda setemana del meis de la Madona e che sto ann la toma juoba ai 14. Autra data fiscia, e che, come le altre, muda demè se la toma de domènia, l é chèla "de jugn", che ven tignuda ai 6 del meis. Reba ospiteia sua pruma fiera ai 29 de jugn, n ocajion de la siegra de S.Piere. Passei i meis de d'istè se rua ai 29 de setembre per la fiera "de S.Michiel", che tante de discusion ava solevé ntei scecoi passei per sua istituzion. Da na chindejina de agn nca s'à njonté ence la rassegna del bestiam, che davántvia vigniva tignuda a La Plié. Per chelche ann l'associazione dei arlevadous l'ava prové de la fè nta la Malga da Chierz finche, per cuenstion de visibilitè, l'é stada tramudada sa na Reba. De otobre rua

po l'autra fiera storica: chèla de S. Luca, che sto ann toma ai 17 del meis. Siera ite l calender chèla de S. Andrea, n program l 27 de november.

Da recordé che Reba ospiteia n marcé mensil ogni terzo lunesc del meis (ence l prum ntei meis de lugio, agost e setembre). (SoLo)

L'ENRESCIDA de IVAN LEZUO

Sa na Reba la pruma fiera de la storia de Fodom L storich Ivan Lezuo l la data al ann 1489

N lunesc davò S. Iaco del ann 1489 l Vèsco de Persenon Melchior von Meckau l scrif na lètra a Johann Waldner, secreter del Imperadou Federico III. L damana de nterzede pro l Imperadou acioche chèst l conferme la fiera che l Vèsco nstès i'ava conzedù ai fodomi per suo debujen ("...unsern gerichtshaus Puechenstain...zu irer notturfft") sa na Reba (...“im tall Arabe”...). L marcé l ava da ester de lunesc, mertesc e miercoi la setemana de le cater tempora davánt S. Michiel, che fossa la setemana davò la terza domènia de setembre (per l ann 1489 i dis 21., 22. e 23.9.). Federico, bele ai 3 de agost del medemo ann ie conferma ai fodomi chèst privilegio coi medemi dèrc e dute le liberté che ava ence le altre fiere del Imper. Con chèst document l Imperadou i'à dé ai fodomi l dèrt de tignì marcé (Marktrecht). L diploma scrit a Pordenon ("...Portenau...") l é sté ciapé nte trei copie: una al Archif diozejan de Persenon e doi al Archif de Stato de Bolsán (na copia del 1552, l'autra del 1576).

L fal storich del Loss, Vallazza e Norsa

Giuseppe Loss (1858) e Ijido-ro Vallazza (1912) nveze i riporta la data 1576 coche ann de nasciuda del prum marcé de Fodom: chèl de S. Michiel a Reba. Data tutta su ence da Alessandro Norsa nte la pubblicazione "Tradizioni nelle vallate ladine dolomitiche – Atlante etnografico", liber IV (2015). A cialé de meio a la documenta-

Fiere: n'herité che l temp no n à mudé



Ntei scecoi le fiere nta Fodom i é tres stade liade a la vita da bacàn

zion vegnon a savei che ntel 1576 l é pa ben sté istituì na fiera da tignì l ultimo lunesc de setembre, ma no a Reba.

Fiere e bestiam: n liam economic e sozìal

Ntel 1576 l Vèsco e Cardinal Christoph Madruzzo nte na sua lètra l scrif che i fodomi i volèssa avei na nuova fiera l ultimo lunesc de setembre. Nuova, percieche i n ava bele una e l lieia pro la copia del diploma imperial del 1489. L Vèsco l sosten i fodomi nte chèsta scomenciadiva (Roma, 26 de aрил 1576). Chèst fesc pensé che la fiera del 1489 a Reba nte la setemana davánt S. Michiel (30 de setembre) bele la no n eva plu, o almànco la no vigniva fata duc i agn. I fodomi i no n assa damané de n fè n'autra nte la medema setemana. L capitán del Cistiel d'Andrac Franz Wilhelm Prack (l Gran Bracun) ai 18 de mei del 1576 ie mana n suo parer al Vèsco: n nuof marcé, l scrif, nànter chèste mont grovie e salvarie ("...ein grob und wildt ort...") l daidèssa i puori fodomi ("...in der gemain große armuet und not...") a vène suo bestiam e se sturté su n puo' de scioldi. L capitán l conta che da vegla tradizion l eva bele doi fiere: la pruma da S. Luca, l'autra da S. Martin (che fossa chèla de Ciaurì che nviade davánt l acordo con Venezia, la vigniva clamada ite dai fodomi). N terzo marcé l podèssa inzèntivé l comertz e coscita l vadagn. Mefo che a la fin de setembre l invièrn l é davánt porta e coscita, per no mossei vejolè bestiam nte la stagion freida, i fodomi sul marcé i lo venèssa ence a nen priesc mender, a

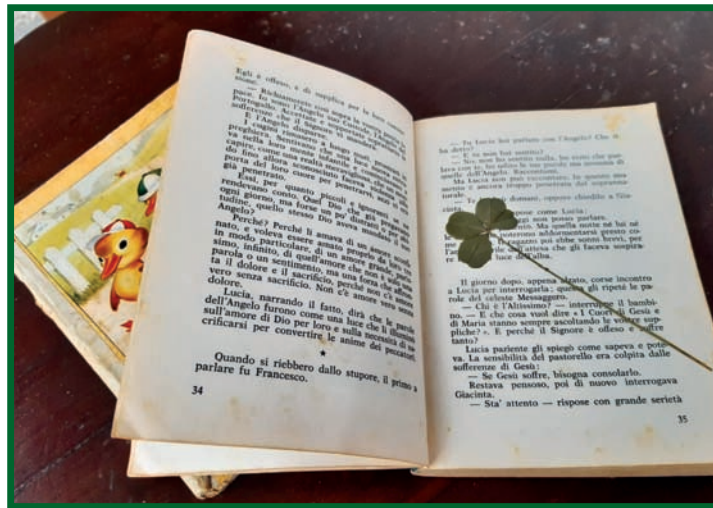
suo dann. Per chèst l propon de fè na assemblea de comun per tò na dezijion. Gnànca al vichere Janbatista von Colz nte sua lètra al Vèsco (jugn 1576) no ie sà na bona idea de fè l marcé a la fin de setembre, ajache l é massa damprò a la fiera de S. Luca (18 de otobre). Meio fossa l lunesc davò la pruma domènia de setembre (seconda siegra a Reba) e no a La Plié, ma propio sa na Reba. Nte chi dis i desmontiàssa e ntel paisc de Reba l bestiam l ciapàssa ncora n bel plàn con pastura. A La Plié nveze l é puoch lerch, no fossa fen assè, come che dèl nstès l à podù constaté ntánt l marcé de S. Luca. Nveze nte la pruma setemana de setembre l bestiam l fossa bel pasciù e plu saurì da vène a chi che ven da fora: veneziagn, fasciagn, da la Val de Flem e da Primier. Plutost de fè la fiera da S. Michiel fossa ncora meio davò S. Jorc davánt che i mole l bestiam, ence se d'aisciuda fossa rué a fonz l fen. E po, da S. Jorc, tomáva l tiermen per paie debic e fic e na fiera l'assa porté n puo' de scioldi nte fonda. De la fiera de S. Luca, menzionada ntei documenc, mância l ann de fondazion. Da ulà spontela fora? Na lètra del lugio del 1576 del capitán Franz Wilhelm Prack la podèssa fè n puo' de lum. L Gran Bracun l ne conta che i fodomi i s'à biné per dezide e i à confermé l lunesc davò l'ultima domènia de setembre (seconda siegra da La Plié). Ma i vol la fè ntamez a la val, plu zentral e plu saurì da ie rué pro. A ie l ensigné l é sté l'esperienza che i à bù co la fiera de S. Luca, che davánt nzacotànc de agn, i la fajèva

sa na Reba. Ma i comerzânc e la jent del luoch i se baudiâva: manciâva l'albierch per la jent, l bestiam l steva sun pastura a mangé su duta la ierba e l fen, e l luoch l eva massa dalonc. Apëna che la jent da dalonc la fossa ruada, l'assa ndavò mossù se n jì. Gnânca S. Jorc ie jiva ben. Davò l inviern l bestiam l no cialâva fora polito: l eva megher, n plu i fodomi nstësc i jiva ntei marcei dintournvia a se compré bestiam per l isté. Coscita l nuof marcé i'è sté conzedù l ultimo lunesc de settember a La Plié. Ma bele davò 30 agn, percieche massa damprò a S. Luca, i fodomi i damanâva de podei l sposté a la sabeda davânt la Domènia del Olif, ajache da S. Jorc "...convien affrancar molti affitti..." (comunità de Fodom, merz 1608). La fiera del Olif la ven deliberada da Persenon ai 6 de settember del 1608. Dai scric ven fora che, nte le prume, la fiera de S. Luca, i l'ava fata a Reba e ven propio da pensé che se trate de chëla del 1489 che, ncandendò, per n motif o l auter, pò ester i l'abe sburlada ai 18 de otober, festa de S. Luca. E a la fin i l'ha spostada ja La Plié. Ntel 1664 i fodomi damana al Vësc de podei n avei ncora doi: una ai 16 de jenè a La Plié e una ai 30 de jugn sa na Reba, l di davò la siegra. Na fiera sa na Reba davò l di de S. Piere e Paul l'é documentada ai 30 de jugn 1896 ("Jahreshauptviehmarkt"). Ntel 1803 le fiere documentade i é chëste: na fiera la sabeda del Olif a La Plié, n'altra da S. Luca tres a La Plié, la fiera de S. Luzia a Col ai 14 de dizember (deliberada chësta ai 5 de jugn 1610, nte le prume la durâva doi dis). Ai 12 de settember del 1748 l'é sté istituì na fiera a La Plié per l di davânt la pruma domènia de merz, spostada ntel 1782 da S. Valentin (14 de faurè). Dal 1769 n'altra fiera nta Col (14 de settember) antizipada ntel 1796 ai 13 de settember. Na terza fiera nta Col de mei. Chësta l eva ence la situazion ite per dut l '700. De n marcé a Reba ntourn S. Michiel se n descor ndavò del 1847. Ai 30 de settember 1895 a Reba l eva l "Michaeli-Rindviehmarkt". Da duta chësta documentazion ven fora ciaro che la pruma fiera nta Fodom l'é stada metuda su ntel 1489 a Reba. E se benche l'ha bù na interuzion per troc agn a la longia l'é mpo la plu vegla tradizion documentada de Fodom.

(il)

L'economia, negli anni sessanta, era basata sull'essenzialità. V'era risparmio su tutto: sui frutti della terra, sull'abbigliamento, su quanto si produceva e quanto si doveva acquistare, persino il tempo era organizzato in maniera da non essere sprecato.

Mio padre, quando ci vedeva in ozio ci ammoniva dicendo: "È meglio fare qualcosa che non serve a niente che fare niente." V'era poco spazio per gli hobbies, le passeggiate e la lettura. A molta gente piaceva leggere, uscire dal quotidiano, apprendere notizie, istruirsi, immergersi in storie e racconti che con l'immaginazione portavano lontano.



Pur conducendo una vita parsimoniosa, quasi tutte le famiglie erano abbonate al settimanale Famiglia Cristiana. Ricordo che il periodico arrivava piegato a metà, trattenuto da una fascetta di carta bianca su cui era posto l'indirizzo. La rivista veniva aperta e la fascetta conservata per calcoli o appunti. Tutti l'attendavamo, ma la precedenza nella lettura spettava ai più anziani. A casa nostra il primo era il nonno, grande appassionato di lettura, vantava di aver letto molti libri, rubando il tempo al sonno, di alcuni ci narrava la trama, ricordo: "Piccole donne", "Il martire del Golgota", "La portatrice di pane".

Le priorità erano, per gli adulti il lavoro e per noi bambini la scuola; per la lettura ci si poteva ritagliare qualche momento la sera prima di addormentarsi e la domenica pomeriggio. Ho un'immagine particolare che spesso mi si affaccia alla mente: la mamma, mentre girava la manovella della zangola per fare il burro, leggeva il giornale posto sopra il coperchio. Il messaggio era chiaro: posso leggere perché sto lavorando, quindi non sto sprecando tempo!

Storie da nzacan

a cura di Antonietta Crepaz "Pecùla"

Leggere: che passione!

Io sognavo di poter divorare libri, immergermi in altri mondi fantasticando ed apprendendo nozioni nuove: per me era una vera passione! In questo ero frenata dai miei, le priorità da

Eboli", comprato dando fondo ai miei risparmi. Probabilmente la mamma se ne accorse ma non mi disse mai niente perché anche lei condivideva la mia passione. A diciotto anni avevo letto tutti i libri e le riviste che c'erano in casa, l'unico rimasto era il Vangelo che mi era stato regalato dal parroco in terza media, lo lessi e la mia fede da tradizione e imposizione si trasformò in scelta.

Ho impiegato anni prima di non sentirmi colpevole leggendo durante il giorno, mio padre questa limitazione non l'ha mai superata, si alzava ogni mattina alle quattro e mezza, leggeva per un'ora, poi andava in stalla ed iniziava i lavori giornalieri.

Ora abbiamo gli scaffali pieni di libri e di alcuni non conosciamo nemmeno i titoli.

rispettare erano lavoro e scuola, il costo dei testi era notevole per le finanze di allora, inoltre si diceva che leggere troppo non era un bene, aumentava la fantasia togliendoti dalla realtà della vita. Oltretutto, prima della lettura, i libri dovevano essere rigorosamente visionati da mio padre e considerati moralmente accettabili. Quanti processi prima di potermi tuffare fra le pagine scritte!

All'epoca quasi tutto l'abbigliamento veniva confezionato in casa, quindi la mamma aveva estremo bisogno che l'aiutassi. Nei pomeriggi invernali, seduta sul divano in "stua" in compagnia delle donne di famiglia, sferruzzavo con i quattro ferri per fare i calzetti.

Avrei preferito leggere, ma era assolutamente proibito: le ore di luce dovevano essere dedicate al lavoro, così escogitai un sistema: mi sedevo sopra il libro che mi ero portata di nascosto e ogni volta che la mamma doveva uscire dalla "stua" lo estraevo e leggevo veloce, per poi rimetterlo sotto il sedere e riprendere in mano i ferri appena la sentivo rientrare. Lo ricordo ancora, era "Cristo si è fermato ad

Strafoi da cater

*Strafoi da cater
fat sicé chissà ncan
tra i sfoid n liber
liet tant da l fruè,
a ti te conte
dut chël che è vedù
a lieje senza mei
ester de viade.*

*Son juda per tiere
per monc e per mer,
per zitè gremide
de cese e de jent
per logaie blânce de nei,
m'è glacé per l freit
è sué dal gran ciaut.*

*È cugniscü jent
vivèsta autri agn
son ruada nte storie
de viera e d'amour,
è braglè per desgrazie
è ridèst n alegrezza.*

*Strafoi da cater
sicé nte chël liber
segna na pagina
ulache l'é scrit
salute pesc e amour.*

AC

DAL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI

Gruppo Alpini

Kritish... di solidarietà

In un carnevale sempre più avaro di maschere, il torneo di Kritisch organizzato dal gruppo alpini Col di Lana è entrato nel calendario degli avvenimenti attesi con trepidazione dai giocatori di carte più incalliti e da chi vuole trascorrere due serate in compagnia.

Molti gli stati d'animo che hanno accompagnato i contendenti nelle due serate del 20 e 22 febbraio: 18 squadre si sono affrontate nel tradizionale torneo all'italiana e al termine è risultata vincitrice la coppia formata dal socio del gruppo Crepez Massimo "Mamo" e da Foppa Roberto "Bet".

La riuscita dell'evento si deve soprattutto agli sponsor, preziosissimi, e a chi, in qualunque modo, contribuisce ogni anno all'organizzazione. A tutti va ancora un grande ringraziamento!

È stato riproposto il toto-kritisch. Quest'anno il ricavato degli introiti del torneo è stato utilizzato per acquistare un lettino attrezzato che permette ad una giovane di 32 anni - degente nella locale casa di riposo perché afflitta da una malattia degenerativa che la costringe su una sedia a rotelle - di frequentare un corso di nuoto presso la piscina



Il Podio del torneo di Kritisch 2020.

di Agordo. L'iniziativa è nata da una segnalazione della direttrice di VSG, dr.ssa Case Mara, alla quale il consiglio del Gruppo Alpini ha aderito con convinzione.

Banda da Fodom

Pellegrini resta presidente. Riconfermato anche gran parte del direttivo

Sabato 8 febbraio la Banda da Fodom si è riunita per la consueta assemblea annuale.

Il presidente Nani Pellegrini ha ringraziato tutti quanti hanno contribuito nel corso dell'anno all'attività dell'associazione: in particolare i musicisti, il direttivo ma anche le famiglie dei musicisti e l'amministrazione comunale.

Il direttore Giuliano Federa ha fatto un bilancio del 2019 che si è chiuso con il concerto di Natale ad Arabba. Un 2019 che è stato denso di attività, lavoro e soddisfazioni con concerti a Fodom ma non solo. Da ricordare in particolare la trasferta a Merano, la gita sul Lago Maggiore ed il tendone di S. Maria Maiou.

Per il 2020 sono già in calendario alcuni concerti: il 31 maggio a Rocca Pietore per i 120



La Banda da Fodom all'Eremo di S. Caterina, sul Lago Maggiore, durante la gita a settembre.

anni dei vigili del fuoco volontari, il 6 giugno con il concerto di primavera ad Arabba ed il 13 settembre l'esibizione a S. Vigilio di Marebbe. Nel fine settimana di Ferragosto verrà riproposto il tradizionale tendone ad Arabba. Anche la Minibanda, diretta da Eleonora Demattia, ha a bilancio alcune attività. Tra queste un progetto di collaborazione con i

ragazzi delle scuole di Rocca Pietore e la trasferta a Carlino (UD).

Nel corso dell'anno è stato realizzato anche il "Lunare 2020" con protagonisti i componenti della banda, fotografati nelle frazioni dove vivono.

Tra i punti all'ordine del giorno dell'assemblea vi era anche l'elezione del nuovo direttivo. Le urne hanno ricon-

fermato Nani Pellegrini alla presidenza della banda così come buona parte del direttivo con Erica Roilo, Giulia De Riva, Davide Pellegrini, Stefano Costa e la nuova conigliera Claudia Denicolò. La riunione si è conclusa con l'augurio per l'associazione di restare sempre unita e proseguire l'attività nella musica e nell'amicizia. (SoLo)

Coro femminile Col di Lana: assemblea annuale

Giovedì 9 Gennaio le coriste del coro femm. Col di Lana si sono date appuntamento per la consueta assemblea annuale per fare il bilancio dell'anno di attività appena trascorso. La maestra Anna Devich si è dimostrata positiva e soddisfatta dell'attività, con una decina di concerti sia in loco che nelle zone limitrofe.

Il 2019 è iniziato con un paio di concerti in provincia organizzati con lo scopo di raccogliere fondi per far fronte all'emergenza post Vaia cui sono seguiti, in ordine cronologico:

- i festeggiamenti per il ventennale del sodalizio, il 25 Maggio, che hanno visto la partecipazione del rinomato coro del maestro Bepi de Marzi, i Crodaioli di Arzignano;
- l'appuntamento fisso che da anni viene organizzato dal coro il primo sabato di Agosto cioè il concerto in chiesa a Pieve di Livi-

nallongo in memoria dei caduti della prima guerra mondiale del Col di Lana;

- ad Ottobre la consueta rassegna dei cori agordini organizzata dagli alpini di Alleghe;
- l'animazione della Santa messa di un matrimonio a Laste di Rocca Pietore;
- A concludere l'anno, tre concerti in periodo natalizio: il primo a Bolbeno (Trento) assieme al coro Cima Tosa e il secondo a Selva di Cadore con il coro MusiCol e la partecipazione dei bambini della locale scuola dell'infanzia; infine il 4 Gennaio, l'ultimo concerto in chiesa ad Arabba con gli amici del coro Val Biois.

Il direttivo ha ringraziato le coriste per il loro costante impegno sia nelle prove che nella partecipazione ai concerti ma soprattutto nella disponibilità



Il Coro Femminile Col di Lana durante il concerto del ventennale di fondazione.

dimostrata nell'organizzazione della festa di Maggio e ha auspicato che possa essere sempre maggiore l'interesse dimostrato nelle iniziative promosse di anno in anno per raccogliere fondi per garantire la continuità del coro stesso (la lotteria di Pasqua e la vendita dei biscotti nel giorno dell'Immacolata).

Un ringraziamento speciale

è stato espresso alla maestra Anna che da anni si prodiga, con tanta passione e tanta pazienza, rinunciando persino alle ferie, per il bene del suo coro.

Il mese di Gennaio, è stato un mese dedicato al riposo e le prove sono riprese in Febbraio dopo una meritata pizza in allegria.

Coro Fodom, nel 2019 meno concerti ma di qualità

Tempo di bilanci anche per il Coro Fodom che venerdì 10 gennaio ha tenuto la consueta assemblea annuale. Come da tradizione il presidente Lorenzo Pellegrini ha tracciato un excursus dell'anno appena trascorso che conta ben 15 appuntamenti, tra manifestazioni e concerti che hanno visto protagonista il coro.

Ad iniziare dall'ormai tradizionale "Carnevale di solidarietà" in collaborazione con il Gruppo Insieme si può Fodom ed i ragazzi delle scuole medie, durante il quale sono stati raccolti fondi da devolvere al centro per disabili di Padre Pavel a Tbilisi in Georgia. A marzo il coro ha partecipato ad un concerto nella chiesa di S. Stefano a Belluno, organizzato per raccogliere fondi da devolvere proprio al Comune di Livinallongo per i danni della tempesta Vaia. Nel primo settimana di giugno i coristi sono tornati a Karlstadt am Main, in Germania, per rinnovare un'ormai quarantenna-



Il Coro Fodom durante il concerto nella chiesa di S. Stefano a Belluno.

le amicizia con la splendida cittadina sul Meno ed alcuni suoi abitanti. La fine di giugno ha segnato invece l'inizio dell'attività estiva che ha portato il coro ad esibirsi rispettivamente a Corvara, Frassené, Arabba, Alleghe e Soraga. Per la 44^a volta il Coro Fodom ha partecipato poi alla Rassegna dei Cori Agordini che si è tenuta quest'anno a Caprile, organizzata dal Coro Alpino Monte Civetta di Al-

leghe. Non poteva mancare, a novembre, l'appuntamento a Villa S. Giuseppe con un'oretta di canti per gli ospiti della struttura.

Nota negativa invece il tendone organizzato come da tradizione per la Sagra di S. Iaco a Pieve che quest'anno è stato fortemente penalizzato dal maltempo che ha flagellato le nostre zone proprio in quel finesettimana. L'assemblea dei coristi ha deci-

so ugualmente di riproporre (coronavirus permettendo) anche per quest'estate l'appuntamento, atteso da molti, anche se le pastoie della burocrazia che si moltiplicano in questo settore, complicano e fanno perdere entusiasmo ai volontari.

Un anno quindi con meno impegni ma di qualità, è stato il commento finale del presidente Pellegrini. Una filosofia che accompagnerà il gruppo anche nell'avvenire. Con molti coristi impegnati in più attività infatti, ci si è resi conto che sarà sempre più difficile programmare ed organizzare concerti e manifestazioni.

Ma questo certo non fermerà l'attività del coro che punterà invece a concentrarsi su concerti e trasferte di prestigio. In primis l'evento programmato per il prossimo autunno, quando a Fodom arriverà, nientemeno che dal Galles, il coro "Cor Meibion Aberhonddu/Brecon" il quale a sua volta ospiterà il Coro Fodom per una trasferta nel 2021. (SoLo)

Igor Masarei nuovo ufficiale dei Vigili del fuoco Volontari

Igor Masarei, capo distaccamento dei vigili del fuoco volontari di Liviallongo ha recentemente ottenuto la qualifica di “funzionario tecnico volontario antincendio”. Si tratta del più alto incarico nell'ambito dei volontari dei vigili del fuoco. Tra i suoi compiti quello di coordinare le squadre in caso di incendio ma anche la consulenza e la prevenzione nel campo dell'antincendio.

A lui abbiamo chiesto quando e perché ha deciso di ottenere questa qualifica.

“Tutto è cominciato ancora nel 2004 – spiega quando l'allora comandante provinciale dei vigili del fuoco di Belluno aveva fatto il mio nome per frequentare il corso. Dopo aver presentato la domanda però tutto si è bloccato perché non c'erano i soldi per fare il corso. Dei 64 che avevamo fatto domanda all'avvio del corso se ne sono presentati solamente 25.”

Quanto dura il corso ed in cosa consiste?

“La prima settimana di lezione si è svolta a settembre dello scorso anno a Roma presso l'Isa, ovvero l'Istituto Superiore Antincendio. A questa sono seguite altre due a Padova. A novembre sono ritornato a Roma per un'altra settimana di corso e gli esami finali, che abbiamo superato in 14 su 16 partecipanti.”

A quali competenze ti abilita questa qualifica?

“Prima di tutto bisogna specificare che è riconosciuta in tutta Italia. Prima di me a Fodom c'era stato solo Aldo Grones ad averla ottenuta, ma era riconosciuta solo a livello provinciale. Questo corso ti abilita ad operare nel campo della prevenzione antincendio ma anche negli interventi dove bisogna coordinare più squadre: come ad esempio per incendi boschivi o incidenti stradali.”

Un compito quindi non solo da funzionario ma anche operativo sul campo?

“Sì, anche se prima dovrò superare altri 5 anni di prova, durante i quali potrò operare in caso di un intervento solo con il consenso del comandante provinciale. Solo alla fine di questo periodo potrò agire in totale autonomia. Per esempio, anche in qualità di capo distaccamento, non potrò uscire con gli altri volontari del nostro distaccamento quando è richiesto l'intervento di

una sola squadra. Fin da subito posso invece fare consulenza nell'antincendio ad esempio per alberghi, case private o altre situazioni.”

Questo incarico è compatibile con la carica di capo distaccamento? Puoi restare alla guida dei volontari fodomi?

“Sì, non c'è nessun conflitto di interessi tra le due funzioni.”

In quali attività siete impegnati attualmente come distaccamento?

“Siamo in attesa che ci vengano forniti un nuovo quad, finanziato dall'Unione Montana Agordina e dal Comune ed un pik-up acqui-



stato dal Comune, perché quello attualmente in dotazione non era più utilizzabile. Ci sarà poi da se-

guire il progetto di costruzione della nuova caserma prevista ad Arabba insieme al soccorso alpino. Ma la vera priorità in questo momento è reclutare nuovi volontari, meglio se giovani. In pochi anni infatti, soprattutto per colpa della burocrazia che sta bloccando e mortificando quanti fanno volontariato, da 36 volontari siamo rimasti solo in 16. Di recente, grazie ad un accordo con il comando provinciale, siamo riusciti a far frequentare il corso ad un nostro giovane, Thomas Dorigo. Ma resta il grande bisogno che anche altri giovani come lui si facciano avanti.” (SoLo)

Bilancio 2019

BILANCIO 2019		
Cassa al 31/12/2018		€ 772,89
OFFERTE		€ 125,00
BAMBINI ORFANI GEORGIA PER “CORO FODOM”	-	€ 200,00
OFFERTE		€ 160,00
TEATRO BRUNICO		€ 580,00
MEMORIA PIERINA DE JANN		€ 350,00
OFFERTE		€ 210,00
SAGRA S.PIETRO E BIGLIETTI LOTTERIA		€ 1.035,00
OFFERTE		€ 69,97
PROGETTO GREGOIR	-	€ 500,00
SAGRA S.GIACOMO		€ 980,12
CONTRIBUTO CASSA RAIFFEISEN VAL BADIA		€ 200,00
OFFERTE		€ 570,00
BIGLIETTI LOTTERIA ISP BELLUNO	-	€ 500,00
OFFERTE		€ 187,70
OFFERTE		€ 105,00
PER P.BEPO DETOMASO (ETIOPIA)	-	€ 1.200,00
PER SUOR AGNESE GRONES (PAKISTAN)	-	€ 1.200,00
PER SUOR LAURA ROSSI	-	€ 1.200,00
MERCATINO DI NATALE		€ 1.073,60
POVERTA' CASA NOSTRA + QUOTA ASSOCIATIVA	-	€ 500,00
OFFERTE		€ 250,00
TOTALE ENTRATE		€ 6.669,28
TOTALE USCITE	-	€ 5.300,00
SALDO al 31/12/2019		€ 1.369,28

Riteniamo corretto pubblicare il bilancio del nostro gruppo perché le offerte fanno parte anche di tutti voi. A Fodom abbiamo la fortuna di avere una comunità che sa donare con grande cuore. Oserei dire che la CARITÀ è vissuta come testimonianza di FEDE e di AMORE verso i più deboli, i più poveri del mondo. Grazie alla vostra generosità abbiamo potuto donare anche quest'anno la nostra "goccia". Il vostro prezioso aiuto ci è di stimolo per organizzare i teatri, le sagre, i vari mercatini, per aiutare innanzitutto i nostri amati missionari ma anche chiunque ci chiede un aiuto.

Dal nostro giornalino un "diotelpaie" al nostro Comune per la sala congressi, a don Dario per la sala parrocchiale, al dott. Benno della Raiffeisen di Arabba che ci è sempre vicino con grande generosità e a tutti voi un abbraccio e un grande grazie di cuore. A nome del gruppo ISP, Mari-lena

Gruppo ISP Fodom



S. Iaco a Pieve.



Il mercatino di Natale ad Arabba.

ATTUALITÀ - SUZEDE NTA FODOM

Fodom dice NO al collegamento sciistico Cortina – Arabba

Sull'onda dell'entusiasmo per l'assegnazione delle Olimpiadi del 2026 la Regione Veneto, per bocca dell'assessore al turismo Federico Caner, nei mesi scorsi ha "rispolverato" il progetto di collegamento sciistico tra Cortina e Arabba attraverso le montagne di Castello, Corte e Chertz. Un'iniziativa più volte rilanciata negli anni scorsi, alla quale però varie amministrazioni comunali del passato hanno sempre risposto con un chiaro no. L'ultimo, nel 2012, quando tutta l'area interessata è stata stralciata dal Piano Neve regionale. Ora però, con le Olimpiadi alle porte ed i cospicui finanziamenti pubblici pronti per l'evento (solo la Regione Veneto ha annunciato ben 100 milioni per il progetto Cortina – Arabba), l'ipotesi che tutto possa essere "dissotterrato" ed attuato "obtorto collo" sembra più che una lontana ipotesi.

Così a Fodom si è costituito il comitato "Ju le mán da nosta tier", con lo scopo di sensibilizzare la popolazione e mettere in campo tutte le iniziative possibili per contrastare l'iniziativa. Comitato che martedì 18 febbraio si è presentato ufficialmente nel corso di un'affollata riunione pubblica nella Sala Taulac a Pieve, alla quale hanno preso parte oltre 150 persone. Il comitato è formato da Denni Dorigo, presidente; Andrea Crepaz, vicepresidente; Lorenzo Pellegrini; Valerio Nagler; Damiano Demattia.

Dorigo ha introdotto l'incontro citando le parole del parroco don Dario Fontana che sul foglio settimanale si esprime contro il progetto. Ha poi spiegato: «Siamo qui a titolo personale, senza rappresentare le varie associazioni o aziende delle quali personalmente facciamo parte». Dorigo ha quindi illustrato lo scopo del comitato, al quale la popolazione potrà poi aderire tramite una raccolta di firme. La



Il comitato "Ju le mán da nosta tier" durante la serata nella Sala Taulac.

posizione del comitato? «Non un "no" a priori agli impianti o allo sviluppo. Non un "no" ideologico, ma solo un "no" a questo progetto». Un "no" al progetto, ha detto, perché si tratta di un'iniziativa calata

Cortina e Arabba solo dai media. «Come può la politica veneta concepirlo?», si è chiesto. «Siamo stufi del modo di fare della politica veneta, senza conoscere il territorio». Anche il progetto "Dolomiti no car", è

Fodom, si è detto, «Non abbiamo bisogno di nuovi posti di lavoro, ne abbiamo più della nostra popolazione. Mentre l'Agordino è unico territorio dove dopo una certa ora non c'è più a disposizione l'auto medica». «Non facciamone una guerra di comunità fra ampezzani e fodomi», è stato quindi l'appello. «Tanti ampezzani sostengono questa nostra battaglia».

Ora il pericolo potrebbe arrivare tra le pieghe della legge olimpica

Dopo aver spiegato le ragioni del no, sintetizzate in sei punti alla base della na-



La Sala Taulac stracolma di gente.

dall'alto, senza concertazione e informazione alla popolazione, che è venuta a sapere del piano per un collegamento tra

stato spiegato, è passato come un progetto di sviluppo del territorio contro lo spopolamento e contro l'inquinamento. Ma a



La cartina con l'ipotesi di passaggio (in rosso) dei nuovi impianti previsti per realizzare il collegamento sciistico Cortina – Arabba.

scita del comitato per il no al collegamento sciistico Cortina Arabba, nella seconda parte della riunione sono stati presentati un excursus storico ed alcuni dati in possesso del neo costituito comitato sui vincoli paesaggistici attualmente in vigore per la zona tra il Col di Lana ed il Setsass, dove dovrebbero passare gli impianti e sulle ipotesi dei possibili tracciati. "Del progetto se ne parla già dagli anni '70 – ha spiegato Andrea Crepaz, vice presidente del comitato. "Per questo fu costituita una società che acquistò diversi terreni sulla Montagna di Castello

per evitare che privati li vendessero a "foresti". Crepez ha ricordato poi come le passate amministrazioni comunali Pezzei e Ruaz, negli ultimi anni, abbiano ribadito, anche con delibere, la netta contrarietà a quel collegamento. Tanto che nel 2012 fu stralciato dal Piano Neve. "Decisione condivisa anche dalla Commissione Vas in quanto (sic) "eserciterebbe una pressione paesaggistica inaccettabile. Oltre a questo – ha ricordato ancora – ci sono il cosiddetto Decreto Scanio ed i vincoli di un'area che ricade in zona Zps e Unesco." Ma con l'assegnazione dell'olimpiadi tutto potrebbe cambiare è il timore del comitato. "Nel dossier di presentazione dei giochi

è ripetuta per 168 volte la parola "sostenibilità" – ha continuato. Ma mi chiedo. Si può definire sostenibile questo progetto? Per i giochi 2026 arriveranno una montagna di soldi e la legge olimpica appena approvata potrebbe permettere ai promotori di passare sopra a qualsiasi norma."

"I sostenitori sono tutti da fuori Fodom"

Già. Ma chi c'è dietro al progetto? "Dai dati della camera di commercio – ha spiegato ancora Crepez – sappiamo che è stata costituita una società ad hoc, la "Società Dolomiti Rete" che ha un capitale sociale di 600 mila euro ed i cui soci sono le società degli

impianti di Cortina Ista spa con 150 mila euro, Lagazuoi con 50 mila, Alleghe Funivie e Valdizoldo Funivie con 75 mila, Miv srl con 150 mila ed altri soci. Nessuna società del comprensorio di Arabba.

Quattro impianti e piste in piano

Un progetto concreto ancora sembra non esserci o almeno non è stato ufficializzato. Così il comitato ha elaborato una ortofoto con un possibile e plausibile tracciato che prevedrebbe la realizzazione di 4 impianti. Uno dal Falzarego a Malga Castello, senza pista. Il secondo da Malga Castello a Jou de le Omblie (Sella del Sief), con una pista di

ritorno, ed altri due per attraversare la Montagna di Corte fino all'Altopiano del Chers. "Tutte le piste – è stato fatto notare – avrebbero una pendenza non superiore al 4%." Tanti gli interventi al termine della presentazione, tutti contrari al progetto e di sostegno al comitato. "Ad Arabba non abbiamo bisogno di numeri ma di puntare ad aumentare la qualità dell'offerta – ha ribadito il sindaco Grones. Fila al banco del comitato alla conclusione della riunione per formare il modulo di adesione al comitato. Modulo che sarà possibile sottoscrivere in Comune presentando un documento d'identità.

(SoLo)

Le olimpiadi "risvegliano" il progetto del tunnel sotto Pieve

Il tunnel sotto Pieve sarà realizzato in occasione delle Olimpiadi invernali Milano – Cortina 2026?

L'amministrazione comunale ci crede ed invierà il progetto esecutivo alla Regione Veneto perché venga inserito tra i lavori previsti per i giochi invernali.

Da anni ormai è sotto gli occhi di tutti il traffico che soffoca il capoluogo della vallata a causa della sr 48 delle Dolomiti che lo attraversa. Un'arteria che in questo punto si restringe ed è praticamente priva di marciapiedi. I pochi parcheggi sono vicini alla strada ed ogni manovra di un mezzo per uscirne crea un potenziale pericolo. Senza contare il fattore inquinamento. In una relazione del 2015 dell'ingegner Tito De Biasio si parla di concentrazioni di monossido di carbonio, ossido di azoto ed idrocarburi paragonabili a quelle di una grande città, soprattutto quando i veicoli sono costretti a restare fermi. Situazione non rara. Bastano infatti due corriere che si incrociano per bloccare completamente il traffico. Per questo, si legge ancora nella relazione, soprattutto in estate o in occasione di feste religiose, la deviazione del traffico nel tunnel permetterebbe di dare una svolta alla vivibilità del paese con effetti positivi sul commercio e sul turismo.

Intervento per la viabilità olimpica

Quando era stato redatto, nel 2015, l'amministrazione aveva pensato di inviare il progetto a Regione e Provincia per inserirlo nel piano triennale della viabilità. Ma ora si è aperta questa nuova opportunità che si chiama giochi olimpici invernali Milano – Cortina 2026 che potrebbe garantire i necessari finanziamenti. Ma come si inserirebbe quest'opera nel contesto olimpico? "Sarebbe la soluzione ad uno dei punti critici della viabilità di collegamento tra Cortina e la Val di Fiemme, dove sono previste alcune competizioni, tra queste il salto dal trampolino – spiega il sindaco Leandro Grones. Una motivazione più che giustificata, secondo

il primo cittadino. Se la candidatura di Milano – Cortina ha vinto su Oslo è stato per l'aver dislocato le gare in più località dove ci sono già le strutture esistenti. Ma questo comporterà giocoforza avere una viabilità di collegamento adeguata tra le località per le delegazioni sportive, giornalisti e tutto l'entourage che si muove intorno ai giochi."

Idea datata ma che ora potrebbe tornare di attualità

Di una circonvallazione del capoluogo di vallata se ne parla da almeno da 4 decenni. Negli anni '70 era stata prevista nel Prg una circonvallazione con una strada a sud del paese, con una strada che sarebbe passata sotto la chiesa e che dopo aver attraversato la "Vara del pleván" si sarebbe ricongiunta con la sr. 48 delle Dolomiti poco prima di Brenta. Progetto di grande impatto ambientale scartato agli inizi degli anni '90 quando cominciò a farsi avanti l'idea di un tunnel

sotto il paese. Progetto poi rimasto nel cassetto.

Tre soluzioni per un problema

Le tre soluzioni prospettate prevedono tutte la realizzazione di un tunnel lungo 437 metri e si differenziano solo per la progettazione dell'imbocco a nord, verso Arabba, dove c'è il problema dell'innesto per i mezzi in uscita dal paese. La soluzione 1 prevede una strada che da Val del Hotel corre in costa per poi passare sopra il tunnel principale (costo 11 milioni 700 mila euro), la soluzione 2 un tunnel che lo incrocia passandovi sotto (costo 12 milioni 500 mila euro), mentre la soluzione 3, più costosa (13 milioni) prevede un tunnel più lungo, con una rotonda. Obbligato invece l'imbocco a sud, che prevede l'ingresso della galleria nella Piazza Nuova, con una rotonda di smistamento ed un parcheggio scambiatore interrato sul prato accanto al "Puliné" per compensare i posti auto che si andrebbero a perdere sulla Piazza Nuova. (SoLo)



Rendering dell'accesso al tunnel dalla Piazza Nuova

Lezion e compiti online. Ma no daperdut rua na bona conescion. L dirigent del Istitut Comprensif de Alie Paolo Zanin. "Idea bele nviada via per cånche le scole le mossa saré a gauja de le levine."

Al temp del Coronavirus ence la scola la prova a se adegué col mossei resté sarada: na situazion che, da chelche di o na setemana, l'é passada a plu de n meis. E no l'é dit che baste. Coscita ence l Istitut Comprensif de Alie, ulache fesc pert le scole elementera e mesana da Fodom, l'à metù a jì lezion online su internet per no fè pierde scola ai tosac. N laour no saurì, che se mbat co le dificolte de mète a jì nte puoch temp na "rivoluzion" che nte na situazion "normal" assa douré agn e problemi de conescion internet peigre o che no n é. Per capì ci che l'é sté fat on sentù l dirigent del Istitut Comprensif Paolo Zanin.

Co v'eiso muovèst davò che l'é sté saré le scole?

"I prums dis l'eva davò Carlescé e la setemana l'eva curta. Po co l'é sté sperlongé on scomencé a douré na plataforma su internet che onve bele metù a jì da temp proprio per fè lezion online. On fat riunion online per prové chisc strumenc. N particular, s'on mpoié su aplicazion de Google come "Classroom", "Swift for education" e "Google Meet". Chèsta ultima che em-

Coronavirus_2: La scola se tramuda sul web



I tablet dei fòra dal Comune ale fameie dei tosac de 3^a, 4^a e 5^a elementare che ie mpermèt de studié a cèsa e tò pert a videolezion e autra "formazion a distànza".

permèt de fè videoconferenze e che l'é stada da puoch potenziada proprio a gauja de l'emergenza Coronavirus. Ma no l'é sté poscibile l fé al moment per dute le classi."

Ntel pratico co éle stade organisade le lezion?

"Ogni scolaro e insegnant l'à n suo account. Se se dà apuntamento da na zerta ora e duc se colegheia da tablet o computer. Son rui a se coleghé fin a 10 duc auna, po la conescion la no tigniva. Ma coscita on fat per ejemple na lezion de talián. L'autra pert l'é stada chëla dedicata a produje lezion da pert dei insegnanc."

Ence chilò co nen valgugn software aposta, come "Obs" per registré o "Openshop" per i monté, l insegnant l pò registré

pichi video de 10 - 15 menuc ulache l fesc na lezion su nen a r g o m e n t come se l fossa a la lavagna. Chèst dà l muot al tosac che l'é a cesa de avei l'imprecion de la prezenza del insegnant. Se tratta dut de

software segur, liberi e debann, che se ciapa su internet e che nos on consié a na moda che i tosac i no vade a cheri chissacié su internet e che no n abe n cost per le fameie. Valgugn a ence dé compiti a cesa da fè. Ma no volonve se limité demè a chèst."

Co àli responù i insegnanc a chèsta novité? Élo sté difizile, magari per chi che no n à tropa pratega de computer?

"Mosse di che duc s'à "buté" con gran entusiasme e umilté. Valgugn no s'à sentù a l'autèza, ma degugn s'à trat ndrio. N verité de porté la scola sul web l'eva n'idea bele piada via col vegle dirigent Serafini, che l l'ava pensada per cånche le scole le mossa saré a gauja de la nei."

E i tosac?

Lori i à responù polito e con entusiasme. Fossa polito che ogniun abe n tablet, percieche a le oute nte na fameia l'é n computer da mossei spartì coi fradie.

Magari damanaron n aiut ai Comuns. Con chèst i tosac i pò capì che l computer l no sierf demè per sóghé, ma l'é n strument utol ence per la vita da vignidi. E l'é la scola che mossa ie l insegné."

(ndr. ala fin de merz el Comune l'à ciafié a compré e a dé fora proprio 30 tablet ai scolari de 3^a, 4^a e 5^a elementare!)

Élo sté dificolte co le conescion?

"No n on n cuadro ciaro de la situazion, ma da chelche pert la mância o la rua demè per telefonin. E no podon zerto di al tosac de jì dal vejìn. Chèsta l'é l'ocasion per desmostré che se doura la fibra nte duc nuos comunis."

E per la scolina?

"Per la scolina ades come ades no n on volù pesé sui tosac con ativité. Magari se pensáva de mané chelche messaggio whatsapp da le maestre, con chelche scìona a na moda da ie fe senti la vijinànza ai tosac."

ls



20 Agn plu 1 del calender da Ornella!

Lcalender de chi da Ornella l'é rué nstouta a la sua ventunejima edizion!

Pèr l'auter di che chële mere, del '99, le s'à pensé che per festegé l nuof milionio n calender de la frazion tochèva l enjigné. Bina n puo' de fotografie dei tosac, njonta i compleani de chi

de la frazion, mèt auna l dut con de bona fantaja e tost l'é sté fat! Coscì l prum del ann del 2000 na bela bambona dute le fameie da Ornella i à ciapé.

Jà che l'à bù n gran suzes, i à pensé ben de continué a l fè ence i agn davò. Co l temp ence chi foravia à scomencé a l domané, tanto che n'é de chi che bele de otobre i domana de se l prenoté!

Vigni ann l'é sté prové de l fè diferente e troc i'é i temi che l'é sté toché: da le vile de

la vijinànza, i colour, i mestieri, le usánze, le foto da nviade....

Dut chèst l'é sté poscibile grazie a chi che nte sti 21 agn n'à metù a disposizion sue bele fotografie, a chi che l'à pensé e metù auna con amour e fantaja. Speron che sta bela tradizion pobe, ntei proscimi agn, ji n'avánt.



I tosac da Ornella del 2000



I medemi "tosac", 20 agn davò.

Lucia Sottìl pruma “Acompagnadou de media mont” a Fodom

Lucia Sottìl, jovena da Fodom, l'ha dezedù de fè diventé sua gran pascion de jì da mont su ence n mestier da trasmète ai autri: diventé “acompagnadou de media mont”.

Lucia, co éla nasciuda chësta tua dezijion?

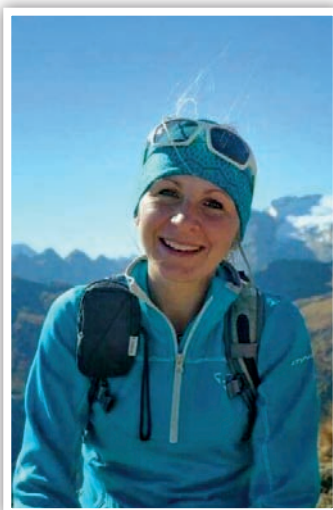
“Dijon che jì a pe da mont su l'é tres sté na mia gran pascion, auna a chëla per i ciof e le plânte. Coscita ngalin m'è damané: percié no fè diventé chësta pascion ence n mestier? A di la verité a me dé na gran sburla l'é sté n mio amico che l m'ha dit: “Ma va, diventa acompagnadou de media mont che l'é proprio l tuo.”

Ci percors asto mossù fè per avei chësta cualifica?

“L'é n percors scialdi lonch e impegnatif. Mprumadedut se mossa prejenté n curriculum, ulache te desmostre de avei fat almánc 50 escursion da mont su: na pert soura i 1000 metri, na pert soura i 1500 e coscita n'avánt. De chëste te mosse prejenté na descrizion a la menuda. Po sun chëst te mosse fè n ejam a ousc, ulache i te damana fora dut per fil e per sen per nrescì che te i abe delbon fate. N baje a chëst curriculum i fesc la selezion per l'amiscion al cors che l dura n ann.”

Co élo strutturé sto cors? Ci prove vegnelo damané de fè?

“L cors l perveiga n valgune prove fisiche. Chëste per vedei se t'es bon de caminé sa mont, de tignì fora la fadia e de savei da te muove ntel ambient da mont. Una de chëste l'é ester bogn de fè 700 metri de dislivel nte 50 menuc. L'altra l'é de orientament. Co na bussola e na cherta topografica te mosse ester bon de ciapé fora 4 ponc che lori te dà. Po te mosse n fè una coscita clamada “de costánza”: fè 300 metri nte mesora. Chësta la sierf a te usé a tignì n pas peigher del



client. Na prova te la feje a jì ju pert e l'ultima l'é chëla de caminé per 27 chilometri nte 10 ore.

L'altra pert del cors l'é de teoria, co na prova scritta a la fin, su materie come i ciof, le plânte, prum aiut e coscita n'avánt. Coche se veiga, se trata de prove e materie che damana n gran impegno. Basta di che de 50 che sonve ntel cors de la Region del Veneto son passei demè de 25. Come dit, l cors l dura n ann e t'as come istrutori n valgugn mënacrëp per le prove fisiche e botanizi, geologi, faunisc per la pert teorica. On scomencé l 2 de ottobre del 2018. L prum ejam l on bù de auril sun 7 materie. L auter ejam l on fat da d'auton su altre materie teoriche come botanica e geologia. E po la prova pratica ulache on mossù fè a finta de acompagné clienc e sté fora na not nte bivaco a dormì. Fenì l ejam del cors te mosse n fè ncora un per podei avei l'abilitazion regional, che mi è fat ite per novembre.

Ulà v'ali mené a fè chëste prove?

“On fat na mascia de caminade da mont su. Son rui finamei su le Alpi Apuane: la morona de mont che l'é ntel nord-ovest de la Toscana. On fat prove de ogni sort: dormì de fora, se rangé a se organisé n'escursion, se cherì da dormì e coscita n'avánt. L'é n cors dassén impegnatif. I istrutori del Veneto, n par-

ticolar, i disc che siebe chi che pertende deplù. Ma l'é sté n'esperienza che fajësse ndavò delongo. Del Agordin sonve de 5.”

Nte sto ann de cors élo sté chelche moment difizile ulache t'as pensé de no ie ester bona?

“La pert plu difizile per mi l'é de segur sté chëla de mossei ndavò se mète a studié. Mi no n è plu proprio 20 agn e no l'é sté sauri. L cors l'é na setemana al meis e auna a le prove pratiche che, coche è bele dit, no i è sauride, te mosse studié materie scialdi difizili, ulache te ven damané de studié e savei tiermegn e cuestion tecniche. Toca studié dassén. Defati davò l prum ejam m'è ben damané se eve fat polito a me ngrinté nte chësta aventura e se sonse stada bona de rué junsom. Ma l'é ence sté troc de momenc bieì. N particolar a fè le caminade e co on studié le plânte e i ciof che i é la mia pascion. Vedei che trope de robe bele le savève e de altre le me vigniva spiegade da esperc. E po è cugnisciù tropa jent che à mia medema pascion. A la fin l'é jù dut polito e la sodisfazion l'é stada grana.

A la fin de chëst percors de formazion, secondo ti chele élo le cualité che mossa avei na persona per diventé acompagnadou de media mont?

“Souradut l alenament. Chël l ven tignù trop da cont dai istrutori. E ester bogn de se muove ntel ambient da mont.”

Auna a chël “fisico”, l'é n auter aspet che à gran emportánza nte chësta figura: chël comunicatif. Un dei compiti del acompagnadou de media mont l'é defati chël de nsegné al client a respeté la mont e de savei da ie spieghe le particolarité de chëst ambient.

“Sci, per mi chëst l'é sté n

cin plu difizile, percieche de mio son scialdi timida. Ma ntel cors i te nsegna e i te sburla trop a mparé a comuniche col client”.

Élo na fegura coscita damanada chëla del acompagnadou de media mont?

“Souradut ntel bas Veneto, ma ence nte altre region d'Italia l'é sté nte sti ultimi agn n boom de dománde. Chilò da nos ncora no sè da di, percieche son la pruma.”

Ades se trata de concretisé sto tuo proget. Te t'as bele njigné na merscia e t'as tuo profil su facebook. Ci prospettive veigheto?

“Sci, è dut da scomencé via. È bele bù trope domán-de de fè escursion per st'i-sté. Ades mosse me mète a me fè ju i percorsc da sporje al client. Spere de podei porté n'oferta turistica n plu nta Fodom.”

Asto idea de fè velch ence d'inviern?

“Purmassa no, percieche la lege che regolamenteia l'ativité del acompagnadou de media mont la no mpermèt de l fè su la nei. Per ejemple, se volësse mené jent a fè na caminada co le ciaspe, mossësse me tò davò n mënacrëp. N'assurdité duta taliana che ntei autri stati no n è. L'intenzion l'é pa ben de mudé la lege de sto viers. Ma volarà chelche ann. Come chëla de mudé l'inom de “acompagnadou de media mont” che l'é n cin ridutif. A la fin nos on na formazion dassén grana, su na mascia de materie e no da ultimo sul prum aiut. Per ades spo me concentrarè sul isté.

Bel che nte tua merscia t'abe metù ite ence la traduzion per ladin de la parola “Trekking2: Jì da mont su”.

“Sci. Fodom l'é ulache son nasciuda e son orgoliosa de ester ladina e de podei speré con mio nuof laour de fè vedei l bel de nosta val.”

Vedaronso prèst n scena na compagnia da teater duta fodoma? Davò la mujica e l bal, ence chësta forma d'ert la podëssa diventé realté nta Fodom grazie a la scomenciadiva de Elisa Costa e Isabella Marchione. La tiza l'é piada via davò l gran suzes del teater coi tosac dal titol "La Nina se marida, noza saurida?" La storia e l copion i é stei scric da Elisa, co la revijion davoprò de Isabella. No l é l prum viade che la se ngrinta a mète ju n teater deldut inedit e per fodom. Davánt n per de agn, tres n colaborazion con Isabella, l'ava metù n scena, tres co nen grop de tosac l toch dal titol "Pán desdit l é bon mangé" che l eva ence sté premié col terzo premio a nen concors nazional de teatri dialetai ntra dute le scole de la Region del Veneto. Com'èla nasciuda chëla scomenciadiva? "N verité dut l é nasciù davánt n per de agn per fè velch coi tosac chilò da Le Roe. Coscita on pensé de fè n teater. È scrit ju l copion ma po no l é sté plu fat nia. Po l'ocajion de l tré ca l'é sautada fora proprio per via de sto concors metù a jì da la Region. Co la Isabella l on insegné ai tosac da scola. Se tratáva de n toch particolar, ulache laite vigniva ence proieté n valgunne ripreje video. Rué a ciapé chël premio l é sté na gran sodisfazion."

Scrive n toch de teater no l é velch da duc i dis. Da ulà élo nasciù chësta tua pascion?

"Mosse di mprumadedut che chësta idea e chëste scomenciadive i é piade via per tò demez i tosac da chi telefonins, che i é tres coi ogli lassoura e i fè sté n cin deplù auna. Po forsci chësta predispozizion l'é n cin genetica (la se la rizoleia ndr) per via che son mparentada con Mèda Pierina de Jan (rechia). Davánt n valgugn agn co l é mort l maestro Sergio Masarei e la maestra Teresa Pezzei m'è pensé che con lori se n fossa jù ence chi che nta Fodom assa bù la capazité de scrive teatri. Souradut per fodom."

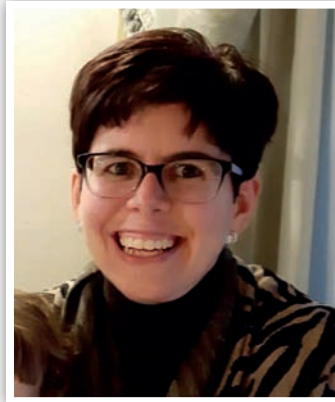
Coscita co s'è prejenté l'ocajion t'as trat fora chëst tuo talent.

Sci. E è fat ence saurì. L é scrit ju nte doi dis. Po sessaben on bù da l rivedei e njonté pro auna a la Isabella. Ma son fata coscita. Co ie pense su n cin a na storia, po de sclef me ven da mète ju le batude. Per ejemple per l ultimo che on fat, «La Nina se marida, noza saurida?», è tout fora le informazion del liber de Pierina de Jan "Usánze da noza" per tré ca chële che i eva le tradizion da nlouta co i se maridáva.

Co éla juda a laoré coi tosac? N eiva na bela clapada che i à rezité nte n bel fodom.

"Sci. Toca dì che co i tosac l é n

La scomenciadiva: mète su n grop de teater nta Fodom



Elisa Costa e Isabella Marchione i é al laour per mète mpe na compagnia de teater nta Fodom.

cin plu difizile laoré, percieche datrac se stenta a i biné auna. Ma sto viade nveze i eva de na mascia, cuaji na ventina e no l é sté saurì i coordiné duc cánc. Ence a mi me sà sciode che datrac genitori bloc fodom i cesa i descors talián coi fioi. Nlouta proprio per chëst pense che l teater l pobe ester n meso per i stimolé a descors fodom e tignì su nost lengaz. Da l'autra pert on vedù che tosac che de sciolito a cesa i descors talián, percieche i genitori no i é fodom, co l é nchëla che i ven stimolei, i sà da tré fora na bela pronunzia per fodom. Defati nte sto teater l é suzedù velch de particolar: n valgugn tosac che

a cesa i descors per talián i à rezité blot per fodom e de chi che nveze a cesa i descors per fodom i à rezité per chël venezian storpié che s'onve nventé."

Cotánt eiso prové per l mète auna?

On scomencé ite per mez novembre co na prova a setemana de n'ora e mesa e on lascé su demé chi vint dis da Nadel. Zerto l é sté n gran laour, ma ence na gran sodisfazion. Troc n'à damané de l refé nte chelche ocajion, percieche, gauja che l eva stagion, no i à cifié a vignì a l vedei. Ma no delongo. Davò ogni teater mosse paussé

per n cin, percieche l me tol trope energie e temp per la fameia.

Coscita l é sauté fora l'idea de mète mpe na compagnia de teater con jent plu grana. Eiso bele ciapé chelche contat con altre realté per vedei co pié via?

"L eva da nen toch che mi e la Isabella ie pensonve su. Po n chëla sèra del teater sa na Reba bele n valgugn i é vignus pro a dì che se pion via i se mèt a dispozizion. Per ades on demé fat doi parole co la Erica Castlunger, che l'é vignuda a vedei l teater sa na Reba. Ma on dut da nvié via."

Con minimo cotánta de jent penseiso de pié via?

Nos penson che per pié via podëssa ester assé ence na dejina de atori. Ma ence chilò sarà dut da vedei. L'idea fossa ence chëla de tò ite chelche tosac. Pense che chësta fossa na bela ocajion per fè velch de volontariat e sté auna. Basta vedei coche l'é stada co la Isabella. Davántvia cuaji che no se cugniscionva e po co la viertola del teater l é nasciù n bel raport.

Spo duc chi che à pascion per l teater i no spete e i se feje n avánt. Per se anunzié e avei deplù informazion i pò me clamé su al numer 3476863869. ls

Assegnazione contributi "saltati" dopo Vaia

Buone notizie per alcune associazioni fodome: il Comune stanziava i contributi del 2018, "saltati" a causa di Vaia. Quella del contributo annuale in legname che il Comune concede a Frazioni ed associazioni è una consuetudine ed una pratica ormai collaudata da decenni nella vallata fodoma. Che però ora, dopo il disastro causato dalla tempesta Vaia, potrebbe non essere più adottata, o quanto meno dovrà essere rivista.

Anche se condizionato dal prezzo altalenante del legname, per molte associazioni il contributo era un'entrata sicura ed indispensabile per assicurare l'attività. L'amministrazione concedeva un tot di metri cubi di legame che poi i volontari, gran parte esperti boscaioli, provvedevano a tagliare e vendere, spesso in collaborazione tra più associazioni in modo da contenere le spese ed effettuare il lavoro in minor tempo.

Anche nel 2018 l'amministrazione comunale aveva disposto l'assegnazione del legname alle Frazioni ed asso-

ciazioni che ne avevano fatto richiesta. Due le zone individuate dove effettuare l'esbosco, secondo quanto previsto dal Piano Economico Culturale comunale: quella di Palla - Agai e vicino all'abitato di Sief. Un intervento, tra l'altro, che avrebbe permesso di assicurare una maggiore visibilità vicino alle relative strade comunali. Considerato però che si trattava di operare in prossimità della viabilità, su scarpate particolarmente ripide e con i relativi rischi nel taglio delle piante, l'amministrazione comunale era intenzionata ad affidare l'incarico ad una ditta specializzata del settore. Iniziativa che non si è concretizzata perché nel frattempo sul territorio fodom si è abbattuta la tempesta Vaia, che ha devastato i boschi dove erano state martellate le piante destinate al contributo e con essi anche tutta la programmazione del taglio del bosco che era prevista nel Piano Economico Culturale comunale, che ora dovrà essere perciò rifatto. Senza questo documento infatti, il Comune non può sostituire il

legname danneggiato con altrettanto ad uso commerciale "in piedi".

Per non lasciare quindi senza un'annualità di contributi quelle associazioni e Frazioni che ne avevano fatto richiesta, il Comune ha disposto una modalità alternativa di sostegno, assegnando loro un contributo economico di pari importo, secondo la stima fatta dalla Guardia boschiva comunale che ha valutato in € 53 al metro cubo il valore delle piante in piedi da assegnare. In totale erano stati concessi 155 metri cubi per un importo equivalente di 8.251 euro che sono stati così assegnati: Sci Club Arabba, Banda da Fodom, Croce Bianca Fodom e Vigili del Fuoco Volontari € 1.060 euro, Coro Parrocchiale S. Iaco € 795 euro, Società Allevatori, Donatori di Sangue, Schützenkompanie Buchenstein, Gruppo Alpini Col di Lana e Coro Femminile Col di Lana € 530 euro. È stato stralciato dal contributo il Centro Agonistico Arabba Fodom che nel frattempo ha cessato l'attività. (SoLo)

COMUNITÀ IN CAMMINO

NATI

Costa Evelyn (Col di Ornella) di Mirco e Delmonego Francesca, nata a Brunico il 14.01.2020.

Dorigo Leonie (Pallua di Arabba/Laste) di Ezio e Pernthaler Marion, nata a Brunico il 24.02.2020.

BATTESIMI



Dorigo Dominik (Arabba) di Ivan e Grones Stella, nato a Belluno il 18.07.2019 e battezzato ad Arabba il 09.02.2020.

Nozze Di Diamante

Cari Rino e Teresa, Ceccovi qua, siete arrivati ad un grande traguardo, 60 anni di Matrimonio, Nozze di Diamante, Auguri!! Che bello vedervi mano nella mano davanti al Signore per ringraziare della vostra vita insieme, fatta di gioie, amore, ma anche di fatiche e sacrifici, ma con un grande promessa, di amarvi tutti i giorni della vostra vita! Non sono stati sicuramente anni facili, avete dovuto emigrare in Svizzera per dare un futuro alla vostra famiglia, ai vostri tre amati figli, ma vi siete rimboccati le maniche e avete lavorato sodo per coronare il vostro sogno. Nella vostra patria poi siete tornati e anche qui avete ricominciato senza mai perdervi d'animo e con tanto desiderio di vedere i vostri bambini crescere nell'amore. Poi con il passare degli anni anche loro si sono realizzati e per voi è stato motivo di grande orgoglio, quello che era stato seminato avete raccolto. Grandi gioie con i nipoti sono arrivate e con entusiasmo e dolcezza avete accolto la vita come segno di stupore e grazia del Signore. In questi anni vi siete amati, avete messo sempre al centro la famiglia, e di questo ve ne siamo grati perché la vostra testimonianza ci ha trasmesso la gioia della vita. La preghiera e l'Eucarestia sempre sono state linfa vitale del vostro amore, fulcro del vostro Matrimonio e luce del vostro percorso. Grazie! Che il Signore vi custodisca e vi accompagni sempre nella gioia della vostra unione.



Treviso, 06.02.2020 - Volpato Rino e Baldissera Maria Teresa ("fia de l'Eugenio del Tato da Digonera e de la Uliana Biertola") hanno festeggiato il loro 60mo anniversario di matrimonio. Agli auguri e congratulazioni della famiglia si unisce anche tutta la redazione de Le Nuove Del Pais!

La vostra famiglia

DEFUNTI



Trebo Elio (Valparola), nato ad Ornella il 04.05.1952 e deceduto ad Agordo il 20.01.2020. Coniugato con Valle Carmen, padre di una figlia.



Devich Maria Letizia (Arabba), nata a Sorarù il 22.05.1945 e deceduta a Belluno il 20.01.2020.



Crepaz Fiorenza "Zisona" (Brenta), nata a Colsottochiesa il 15.11.1936 e deceduta a Brenta il 01.02.2020. Vedova di Vallazza Ettore, madre di 3 figli.



Quellacasa Vigilio (Larzonei), nato a Liviné il 20.09.1952 e deceduto a Larzonei il 27.02.2020. Vedovo di Frena Rosanna, padre di tre figli.



Zorz Irma Amabile (Pieve), nata a Zorz il 26.01.1930 e deceduta a Sorarù-VSG il 11.03.2020. Vedova di Delunardo Antonio, madre di 2 figli.



Crepaz Maria Caterina (Pian di Salesei), nata a Pezzei il 09.08.1934 e deceduta a Belluno il 17.03.2020. Vedova di Crepaz Augusto, madre di 5 figli.



Crepaz Maria Giuseppina (Ruaz), nata a Cherz il 19.03.1937 e deceduta a Sorarù-VSG il 17.03.2020. Vedova di Dorigo Emilio, madre di 6 figli.



Pellegrini Carmela (Renaz), nata a Renaz il 10.05.1925 e ivi deceduta il 20.03.2020. Vedova di Crepaz Giovanni Battista, madre di 1 figlia.



Grones Carlo (Sorarù), nato a Crepaz il 23.01.1944 e deceduto a Belluno il 29.03.2020. Coniugato con Mairl Christina, padre di 3 figli.

